

### 469<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 LUGLIO 1982

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI  
e del vice presidente MORLINO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . Pag.	24365, 24405
Assegnazione . . . . .	24365, 24405
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	24365

##### GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici . . . . .	24366
Trasmissione di documenti . . . . .	23365

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . .	24406
--------------------------------------	-------

##### Svolgimento:

FABBRI, sottosegretario di Stato per l'agri- cultura e le foreste . . . . .	24387
FERMARELLO (PCI) . . . . .	24399
* FLAMIGNI (PCI) . . . . .	24383

JERVOLINO RUSSO (DC) . . . . . Pag.	24402
MEZZAPESA, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali . . . . .	24398, 24401, 24403
* MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	24385, 24394, 24404
MURMURA (DC) . . . . .	24379
PETRONIO (PSI) . . . . .	24381, 24396
POLLASTRELLI (PCI) . . . . .	24368, 24373
* REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato .	24371 e passim
SEGA (PCI) . . . . .	24376

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982 . . . . .

##### PER LA VITTORIA DELLA SQUADRA NA- ZIONALE ITALIANA NEL CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO

PRESIDENTE . . . . .	24366
----------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Presidente F A N F A N I

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 luglio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3166. — « Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale » (758-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 3049. — Deputati SARTI ed altri. — « Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna fra le vie Azzogardino e Riva di Reno » (1966) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

**P R E S I D E N T E .** È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

**PETRONIO.** — « Dispositivo di equipaggiamento degli autoveicoli nel caso di trasporto di infermi » (1967).

### Disegni di legge, assegnazione

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — CIPELLINI ed altri. — « Modifiche agli articoli 71 e 75 della Costituzione » (1938), previo parere della 2ª Commissione;

Deputati BIANCO Gerardo ed altri; ALINOVİ ed altri; CONTE Carmelo ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato dell'ordine pubblico a Napoli ed in Campania » (1912) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 2ª e 4ª della Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione.

### Governo, trasmissione di documenti

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE nn. 75/442, 76/403 e 78/319 concernenti, rispettivamente, i rifiuti, lo smalti-

mento dei policlorodifenili e trifenili ed i rifiuti tossici e nocivi.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 agosto 1982.

Il Ministro della difesa, con lettera del 10 luglio 1982, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 16 giugno 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Francesco Spatuzza a membro del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per i ragionieri e periti commerciali.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

#### **Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici**

**PRESIDENTE.** Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gustavo De Meo a Presidente dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

#### **Per la vittoria della squadra nazionale italiana nel campionato mondiale di calcio**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, con entusiasmo particolarmente signi-

ficativo folle di cittadini hanno salutato domenica sera la vittoria della squadra nazionale italiana nel campionato mondiale di calcio.

Il Senato partecipa alla generale soddisfazione. Rivolge un cordiale rallegramento ai dirigenti che hanno preparato il non facile successo. Onora la tenacia, la compattezza e il valore dei giocatori che, superando incertezze iniziali e vincendo difficilissimi confronti intermedi con temibili squadre, hanno conquistato per lo sport italiano una nuova grande vittoria.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interpellanza concernente i lavori di costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:**

**POLLASTRELLI, COLAJANNI, MODICA, BERTONE, MIANA, URBANI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il piano energetico nazionale stenta a decollare per le inadempienze del Governo e per responsabilità dell'Enel che non è in condizione, sia per carenza di mezzi finanziari che per responsabilità funzionali e organizzative interne ed anche esterne all'ente, di gestire in parallelo i programmi della prima fase del piano energetico nazionale (6.000 megawatt a carbone + 6.000 megawatt nucleare) con quelli della seconda fase (i nuovi siti che il CIPE, forzando i termini della stessa legge, ha intimato alle Regioni di localizzare);

che i lavori di costruzione dell'unica centrale nucleare, a Montalto di Castro, sono in enorme ritardo sui tempi programmati, con conseguenze negative anche sul profilo occupazionale della mano d'opera locale, tal-

chè si può sospettare un vero e proprio boicottaggio nei confronti del programma nucleare (seppure ridotto dal Parlamento rispetto alle proposte del Governo);

che già, con interrogazione del 3 novembre 1981 n. 4 - 02335 (rimasta a tutt'oggi senza risposta), fu denunciata la situazione preoccupante che si era venuta a creare a Montalto di Castro circa il ritardo nei lavori e la non trasparenza del modo di aggiudicazione sia degli appalti principali che dei subappalti;

che si sta profilando anche a Montalto, così come avvenuto a Caorso, il deprecato fenomeno dei subappalti fino all'ordine di 9 o 10, con manovre di intermediazione parassitaria e speculativa, che l'organizzazione degli artigiani viterbesi definisce « preciso disegno di far diventare Pian dei Gangani a Montalto come la Piana di Gioia Tauro, dove mafia e camorra la fanno da padroni » con conseguente « occasione di inquinamento sociale, con i metodi di intralazzo e corruzione eretti a sistema »;

che, per questi motivi, già a novembre 1981, l'imprenditoria locale, gli artigiani e i loro consorzi furono costretti ad aprire una dura, ma democratica, vertenza con l'Enel e l'impresa Consorzio costruzioni nucleari (CCN), aggiudicataria del primo grande appalto, bloccando i lavori del cantiere;

che a seguito di questa lotta si aprirono subito con il CCN trattative imperniate soprattutto sul trasporto degli inerti, presenti l'Enel e il comune di Montalto, per rendere finalmente trasparenti e corretti i rapporti di subappalto diretto per il trasporto di tutti i materiali occorrenti alla costruzione della centrale, con il diretto coinvolgimento dell'imprenditoria locale organizzata in consorzi e cooperative, così come prescrive la convenzione Enel-comune di Montalto;

che solo a distanza di alcuni mesi e soltanto a fine maggio 1982, quando l'accordo sembrava raggiunto, soprattutto per il trasporto degli inerti, il CCN, nel comunicare di aver stipulato già dal gennaio 1982 un contratto, comprensivo di fornitura e trasporto, con una sola impresa titolare di cava di inerti (che non ha i mezzi sufficienti

per far fronte direttamente alla totale fornitura dei servizi di trasporto e che dovrà a sua volta subappaltare ai consorzi artigiani gran parte dei lavori assunti), rompeva le trattative smentendo tutti gli impegni fino allora presi;

che, a seguito della rottura delle trattative, gli artigiani e i loro consorzi associati nel COARCO (consorzio di secondo grado), nell'intento di scongiurare, da una parte, il tentativo di essere estromessi e relegati in un ruolo marginale di sfruttati e, dall'altra, di opporsi a metodi poco chiari e « torbidi » nel sistema degli appalti e dei subappalti, hanno già iniziato una settimana di lotta con il conseguente blocco totale dei lavori sul cantiere;

che il comune di Montalto ha dichiarato di rifiutare sin d'ora con il CCN qualsiasi rapporto, su tutti i problemi inerenti cui possa essere interessato l'ente locale, e ciò a seguito dell'irresponsabile e contraddittorio atteggiamento assunto dal CCN e dall'Enel, nella vicenda del coinvolgimento diretto delle imprese locali, specialmente se associate fra loro, venendo meno a impegni assunti con il COARCO alla presenza del sindaco e della Giunta di Montalto di Castro, gli interpellanti, nel richiamare l'interrogazione n. 4 - 02335, chiedono ancora di conoscere:

quando e come il Ministro, in ottemperanza all'invito rivoltagli con apposito ordine del giorno approvato dal Senato in occasione della discussione del decreto-legge n. 69 del 12 marzo 1982, presenterà un organico piano di ristrutturazione e di risanamento dello stato patrimoniale dell'Enel, per mettere in grado l'ente elettrico di poter gestire il piano energetico nazionale e di rispettare i tempi di esecuzione dei lavori delle centrali già in cantiere, e in modo prioritario di quella di Montalto di Castro;

qual è il ruolo che svolge il Ministero per far scrupolosamente rispettare le convenzioni stipulate tra Enel e comuni in relazione ai problemi della sicurezza, della trasparenza degli appalti e dei subappalti, dello sviluppo economico delle zone interessate ai

siti delle centrali e del coinvolgimento nei lavori dell'imprenditoria locale;

se non si ritiene urgente convocare subito le parti interessate alla questione degli appalti e l'Enel, per la centrale di Montalto di Castro, al fine di scongiurare l'ulteriore fermo dei lavori nel cantiere;

se non si ritiene che il Ministro debba recarsi a Montalto di Castro, come a suo tempo assicurato dal suo predecessore ministro Pandolfi, per garantire le popolazioni e le forze sociali e economiche circa il mantenimento di precisi impegni già presi, sui problemi della sicurezza e dello sviluppo economico del comprensorio interessato alla centrale nucleare;

se, infine, il Ministro è in grado di valutare, anche approssimativamente, l'importo delle tangenti che vengono elargite grazie a questo sistema degli appalti.

(2 - 00466)

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, lo scopo dell'interpellanza del Gruppo comunista è quello di richiamare l'attenzione del Governo sui gravi ritardi di attuazione del piano energetico nazionale, e questo per precise responsabilità del Governo da una parte e dell'Enel, ente elettrico nazionale, dall'altra. L'Enel, così come diciamo nell'interpellanza, non va assolutamente assolto, tutt'altro, da sue responsabilità specifiche, ma sarebbe sbagliato addossare tutte le responsabilità all'ente elettrico perchè esistono, e purtroppo persistono, precise responsabilità, a monte, dei Governi e dei Ministri dell'industria: di questi ultimi soprattutto, perchè mai hanno esercitato fino in fondo il loro potere-dovere di vigilanza, di controllo e di direttiva, così come diciamo nell'interpellanza, nei confronti dell'Enel; nè hanno provveduto (come più volte invitati dal Parlamento) a ristrutturarlo; dei Governi, perchè non hanno provveduto per

tempo a dotare di sufficienti mezzi finanziari l'ente elettrico nazionale, tant'è che l'Enel non è ancora in grado, per proprie responsabilità organizzative e funzionali, come dicevo prima, ma anche e soprattutto per carenza di dotazione dei flussi finanziari necessari, di gestire in parallelo i programmi della prima fase del piano energetico nazionale, con la seconda fase dello stesso: la prima, quella dei 6.000 megawatt a carbone più 6.000 nucleari; la seconda, relativa a quei nuovi siti che il CIPE, forzando la legge, ha intimato alle regioni di localizzare entro il giugno 1982.

Per esprimere questa denuncia esplicita, attraverso la nostra interpellanza, lo spunto, il riferimento, l'esempio plateale di questi ritardi e responsabilità, li abbiamo rilevati dai lavori dell'unica centrale nucleare, Montalto di Castro, che sono in grave ritardo sui tempi programmati, con conseguenze negative dirette; a livello locale, per quanto riguarda l'occupazione nel cantiere (che doveva essere ad oggi di oltre 2.000 unità, mentre è ancora ferma a circa 400 unità lavorative), con relative deleterie conseguenze sull'occupazione di manodopera e sulla piccola e media imprenditoria locale; con conseguenze negative per la collettività in generale, per i sicuri, conseguenti maggiori costi di costruzione della centrale (perchè a maggiori ritardi corrisponderanno sicuramente maggiori richieste di variazione dei prezzi da parte dell'impresa appaltatrice); con un ritardo conseguente infatti si riuscirà a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico, ad alleggerire la nostra bilancia dei pagamenti, a fornire all'utenza l'energia necessaria per usi civili e industriali a prezzi più competitivi di quelli attuali in termini reali.

Mentre per i ritardi del piano energetico nazionale responsabili sono collegialmente Governo ed Enel, per i ritardi nella costruzione della centrale di Montalto le responsabilità sono addossabili, quasi tutte e per intero, all'Enel stesso: primo, perchè i mezzi finanziari dell'Enel, seppure carenti per l'intera attuazione del PEN, per opportuna scelta politica dovevano non mancare per la centrale di Montalto di Castro, avendo avu-

to quella centrale l'assoluta priorità per la sua realizzazione. Il sospetto che abbiamo avanzato con l'interpellanza, che anche oggi ripetiamo, è che all'interno ed all'esterno dell'Enel esista ancora oggi un partito anti-nucleare che boicotta il seppur ridotto e limitato programma che il Parlamento ha approvato rispetto al piano nucleare del Governo, così come fu proposto dall'allora ministro Donat-Cattin. Nè sono mancate, per la verità, occasioni di intervento per il Governo per essere stato portato a conoscenza di denunce e sospetti, anche attraverso numerose nostre interrogazioni parlamentari (all'ultima delle quali la risposta è giunta soltanto questa mattina), sui problemi inerenti il ritardo degli stessi lavori a Montalto, sui problemi della sicurezza da garantire già nella fase della costruzione, come sul problema politico e morale dell'assoluta trasparenza del modo in cui vengo-

no aggiudicati, sia gli appalti principali che i subappalti, per vedere coinvolta l'imprenditoria locale — così come afferma la convenzione stipulata fra Enel e comune di Montalto di Castro — specie se associata in consorzi e cooperative, già nella fase dei grandi appalti, attraverso l'obbligatorietà di coinvolgimento a monte fra l'impresa capofila e le imprese locali.

Questo, purtroppo, non è avvenuto per il primo grande appalto dei 130 miliardi, appalto vinto prima solo da una grande impresa, non convenzionata affatto a monte con le imprese locali, e trasferito poi, con quanta legittimità non sapremmo motivare, dall'Enel ad altre grandi imprese nazionali riunite poi in consorzio, le quali avevano protestato per il modo certo singolare e non del tutto chiaro in cui l'appalto stesso, alla prima impresa nazionale, era stato aggiudicato in prima battuta.

### Presidenza del vice presidente O S S I C I N I

(Segue P O L L A S T R E L L I) . A questo primitivo cosiddetto « inghippo » ha fatto seguito, sin dall'inizio dei lavori di questo primo grande appalto, il tentativo di instaurare a Montalto di Castro metodi di intermediazione speculativa nei subappalti, come occasione di inquinamento sociale attraverso metodi di intralazzo e di collusione eretti a sistema. Così si è espressa in modo molto esplicito l'organizzazione che rappresenta i consorzi e le cooperative fra imprese artigiane, presenti da sempre nella zona e che in funzione proprio della costruzione della centrale nucleare hanno effettuato ingenti investimenti in macchine, attrezzature, beni strumentali, anche con forti indebitamenti. Una prima battaglia civile, forte, democratica fu condotta dal movimento democratico del Viterbese con alla testa gli enti locali, il comune di Montalto e l'amministrazione provinciale di Viterbo, gli artigiani e i loro consorzi, già all'inizio del no-

vembre 1981, contro l'Enel e l'impresa CCN, aggiudicataria dell'appalto, per sconfinare, fin dall'inizio, questi primi tentativi di speculazione e di collusione per la fornitura degli inerti (un milione di metri cubi) bloccando allora, proprio per il mancato intervento del Governo, del Ministro dell'Industria, dell'Enel, i lavori del cantiere e la stessa strada statale Aurelia.

Questa prima battaglia è stata allora vinta dalle imprese locali e dagli enti locali. Sembrava finalmente che CCN e Enel avessero compreso che Montalto di Castro non poteva diventare Gioia Tauro, nè Caorso, e che dovessero essere improntati alla massima correttezza tutti i rapporti per i subappalti diretti dall'impresa capofila. Invece, mentre a seguito della prima battaglia vinta, alcuni lavori di subappalto venivano in modo diretto felicemente conclusi ed eseguiti fra le parti con reciproca soddisfazione, mentre si trattava il trasporto degli iner-

ti e l'accordo sembrava quasi concluso, a fine maggio 1982 arriva il colpo di coda di chi già a novembre 1981 aveva masticato amaro. Il CCN, malgrado ogni suo precedente impegno preso di fronte all'Enel e allo stesso comune di Montalto, rompeva le trattative asserendo che tutta la fornitura franco cantiere per un milione di metri cubi di inerti era stata assegnata con un contratto già stipulato dal gennaio 1982 ad una sola impresa, tra le tante, anche confinanti, che vi aspiravano e che si era visto da parte dell'Enel riconosciuto idoneo il materiale per i lavori della centrale. Se fosse passato questo disegno speculativo, il trasporto degli inerti sarebbe stato sempre, sì, effettuato dai consorzi dei trasportatori artigiani, ma non direttamente dal CCN ad un equo prezzo, bensì in sub-subappalto dal titolare della cava a sottocosto, con una tangente di circa 1.000-1.400 lire al metro cubo. Ebbene, posso già annunciare, visto che il Ministero, invitato a farlo a tempo debito non si è attivato in questo senso, che questo disegno non è passato; hanno vinto gli artigiani e i loro consorzi, con la battaglia democratica che hanno condotto, malgrado la latitanza del Ministero e inizialmente anche da parte dell'Enel. I trasportatori, così come avevano minacciato (e gli interpellanti, nel comunicarlo al Ministro, ne chiedevano l'intervento per scongiurare tale minaccia) sono stati infatti costretti a bloccare con gli automezzi l'ingresso dei materiali al cantiere per quattro giorni consecutivi e hanno vinto così questa seconda battaglia, riportando alla ragione il CCN e lo stesso Enel, affinché quest'ultimo eserciti fino in fondo il ruolo che gli spetta e che non è quello di atteggiarsi a Pilato tra le parti.

Questi i fatti più generali denunciati sui ritardi nell'attuazione del piano energetico nazionale e questi i fatti particolari di Montalto. Siamo quindi ansiosi di ascoltare dal rappresentante del Governo, il sottosegretario all'industria, onorevole Rebecchini, la risposta in merito ai precisi interrogativi che abbiamo posto nell'interpellanza al Ministro. Quando e come il Ministro presenterà quell'organico piano di ristrutturazione e risanamento dello stato pa-

trimoniale dell'Enel, ottemperando all'impegno assunto col Senato il 16 aprile 1982, unitamente a un progetto di adeguamento del fondo di dotazione e di riforma dell'attuale sistema tariffario, per affrontare un programma di investimento secondo gli obiettivi del piano energetico nazionale, per far fronte ai costi di gestione, promuovendo un profondo rinnovamento della troppo ancora carente struttura dell'Enel, per elevarne i livelli di produttività e di capacità manageriali che, come Montalto, ma non solo Montalto, insegna, non sono certo ottimali?

In secondo luogo, la risposta alla nostra interpellanza deve venire anche per esplicitare quale ruolo svolge il Ministro per far rispettare le convenzioni stipulate tra l'Enel e i comuni interessati alle centrali, su tutti i problemi di sicurezza, non ultimi quelli degli appalti e subappalti, per coinvolgere a pieno e diretto titolo le imprese locali e per lo sviluppo economico del territorio. A questo proposito una risposta è doverosa anche per sapere che fine ha fatto quel progetto, anticipato a Montalto, e non solo a Montalto, dall'allora ministro Pandolfi, per la costituzione della così detta società SITI, società di intervento integrato nel territorio, che sembra diventata un'araba fenice.

In terzo luogo, qual è stato il ruolo che il Ministro ha svolto per scongiurare il fermo dei lavori, come poi è avvenuto puntualmente a Montalto a fine maggio, inizio di giugno di questo anno, a seguito della lotta condotta dagli artigiani e dai trasportatori? In quarto luogo, quando il Ministro verrà a Montalto di Castro, come ebbe modo di assicurare a suo tempo il ministro Pandolfi, per un ulteriore confronto con quelle popolazioni?

*Dulcis in fundo:* l'ultima delle nostre richieste al Ministro era quella di sapere se egli fosse in grado di valutare, anche approssimativamente (avevamo detto), l'importo delle eventuali tangenti che vengono elargite grazie a questo sistema di gestione degli appalti e attraverso il sistema dei subappalti nella costruzione delle centrali elettriche, anche con uno specifico riferimento a quella di Montalto di Castro.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

\* R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Ministro dell'industria ha già risposto, in data 6 luglio scorso, ad una interrogazione con risposta scritta presentata dal senatore Pollastrelli su argomento analogo. Comunque devo aggiungere, per venire più specificatamente a quanto forma oggetto della interpellanza in discussione, su un piano generale, che, in attuazione del piano energetico nazionale e delle direttive della delibera del CIPE del 4 dicembre 1981, con la quale è stato approvato detto piano, e avuto riguardo altresì alla legge n. 880 del 1973 per le centrali a carbone e alla legge n. 393 del 1975 per le centrali nucleari, le regioni Calabria, Lombardia, Piemonte e Puglia sono state chiamate a prendere precisi provvedimenti in merito all'indicazione dei siti entro l'8 giugno 1982 per le tre centrali termoelettriche a carbone e per le centrali elettronucleari come indicato nella citata delibera del CIPE.

Pertanto, dopo approfonditi esami da parte delle regioni e dei comuni interessati, con la collaborazione dell'Enel e degli altri enti competenti, sono state prese le seguenti decisioni (questo per rispondere alla parte più generale dell'interpellanza). Per quanto riguarda la centrale termoelettrica a carbone di Brindisi-Puglia con le sue quattro sezioni da 660 megawatt, con decreto del 24 giugno scorso, il Ministro dell'industria, acquisito il parere favorevole di tutti gli organi istituzionali di cui alla legge n. 880 del 1973, ha in questi giorni autorizzato l'Enel alla costruzione e all'esercizio della centrale termoelettrica di Brindisi.

Per quanto riguarda la centrale termoelettrica a carbone di Gioia Tauro-Calabria, con le sue quattro sezioni da 660 megawatt (risponderemo poi in specie alla interrogazione su questa centrale), a seguito dell'orientamento favorevole della regione Calabria, espresso nella seduta consiliare del 10 febbraio 1982, i comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando, con distinte delibere dell'8 giugno 1982, hanno espresso l'intesa, a norma

dell'articolo 3 della legge n. 880 del 1973, per la realizzazione della centrale sul loro territorio. Si è in attesa della deliberazione della regione Calabria per la definitiva localizzazione della centrale.

Per quanto riguarda, in specie, la centrale termoelettrica a carbone di Bastida Pancarana-Lombardia, con le sue due sezioni da 660 megawatt, si fa presente che la regione Lombardia, con delibera del 3 giugno scorso, ha localizzato la centrale nel Comune di Bastida Pancarana, a norma dell'articolo 3 della legge n. 880, anche in assenza dell'intesa del Comune interessato come previsto dal secondo comma del citato articolo di questa legge.

Per quanto riguarda la centrale elettronucleare della Puglia, con le sue due unità da 1000 megawatt, la giunta regionale della Puglia, in data 7 dicembre 1981, ha invitato i Comuni di Avetrana, Manduria, Porto Cesareo e Caravigno ad esprimere l'intesa, come previsto dal secondo comma dell'articolo 2 della legge n. 393 del 1975, per la determinazione di due aree suscettibili di insediamento di una centrale elettronucleare; i Comuni non hanno ancora espresso la loro intesa.

Per quanto riguarda la centrale elettronucleare della Lombardia, con le sue due unità da 1000 megawatt, la regione Lombardia, sulla base della posizione negativa assunta dai Comuni di S. Benedetto Po, Viadana e Bozzolo, indicati quali possibili siti per la costruzione di una centrale elettronucleare da due unità da 1000 megawatt ciascuna, è stata impossibilitata giuridicamente ad indicare le aree suscettibili di insediamento della centrale.

Tuttavia il consiglio regionale, ritenuta doverosa una propria manifestazione di volontà sull'argomento, nell'ambito dei pareri espressi dagli organi competenti previsti dalla legge, ha indicato al Ministero dell'industria le aree di Viadana e S. Benedetto Po quali siti potenzialmente idonei all'insediamento elettronucleare.

La soluzione del problema è all'esame del Parlamento, in sede di Commissione industria della Camera, ove è in corso di approvazione il disegno di legge n. 2383-bis che

contiene una modifica all'articolo 2, ultimo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, spostando al CIPE, anziché al Parlamento, il compito di esercitare il potere di indicazione delle aree in via sostitutiva degli enti locali.

Per quanto riguarda la centrale elettronucleare del Piemonte — 2 unità da 1000 megawatt — la regione Piemonte con delibera consiliare del 5 marzo 1982 ha chiesto a 17 comuni l'intesa prevista dall'articolo 2 della legge n. 393 del 1975 per la determinazione delle aree suscettibili di insediamento di una centrale elettronucleare. In considerazione della posizione assunta dai comuni, la regione Piemonte con delibera consiliare dell'8 giugno 1982 ha indicato due aree suscettibili di insediamento della centrale, ma anche per queste l'avvio delle indagini tecniche è subordinato alla modifica della legge.

Relativamente all'andamento dei lavori, per la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, si forniscono le seguenti precisazioni. I lavori di costruzione della centrale di Montalto di Castro furono sospesi nel febbraio 1980 con ordinanza del sindaco e furono ripresi solo alla fine dello stesso anno, dopo che la commissione di esperti nominati dal CNEN su richiesta del Ministero dell'industria aveva concluso il riesame delle caratteristiche del sito, con l'emissione di un giudizio chiaramente positivo circa la realizzazione dell'impianto.

Attualmente i lavori procedono regolarmente e, dopo la fase di scavo e di riempimento, sono in corso di esecuzione le opere di fondazione degli edifici principali dell'impianto.

Gli appalti sono assegnati dall'Enel mediante gare, svolte secondo precise procedure, approvate dal consiglio di amministrazione dell'Enel.

In particolare, per l'impianto di Montalto di Castro gli appalti sono stati suddivisi in tre gruppi: appalti che, per le loro caratteristiche, potevano vedere impegnata la imprenditoria locale; appalti per i quali, data l'entità dei lavori e le particolari specializzazioni richieste, era necessario l'espleta-

mento di gare fra imprese scelte a livello nazionale; appalti, intermedi fra quelli sopra indicati, che potevano vedere una piena partecipazione di imprese laziali. I lavori finora appaltati, salvo l'appalto delle opere civili principali e appalti di natura specialistica (sondaggi, diaframmi, eccetera), hanno visto il pieno interessamento delle ditte della provincia di Viterbo.

In base a quanto previsto dal capitolato generale di appalto, l'Enel può concedere la autorizzazione di subappaltare particolari lavori facenti parte dell'oggetto dell'appalto. Questo avviene di norma per lavorazioni di natura specialistica, per le quali le imprese generali di costruzione si rivolgono a ditte specializzate nel campo (ad esempio, opere speciali di fondazione, lavorazioni in ferro, impermeabilizzazioni, opere di carpenteria metallica, eccetera).

Tale criterio viene seguito anche negli appalti relativi all'impianto di Montalto di Castro e pertanto si tratta soltanto di un livello di subappalto e non 9-10, come sostenuto nell'interpellanza cui si risponde.

Per Montalto, peraltro, in ossequio a quanto stabilito all'articolo 5 della convenzione Enel-comune di Montalto di Castro, stipulata il 24 marzo 1978, viene prescritto di dare, a parità di condizioni, preferenza alle imprese con sede nella provincia di Viterbo.

In particolare, per l'approvvigionamento degli inerti necessari alla produzione dei conglomerati cementizi, trattasi non di subappalto, bensì di fornitura a pie' d'opera dei materiali, per la quale l'appaltatore è libero di scegliere il fornitore, con il solo vincolo della qualità della fornitura e della preferenza, come sopra precisato, per le ditte locali.

Il fornitore prescelto dal CCN — Consorzio costruzioni centrali nucleari — appaltatore delle opere civili principali dell'impianto, risponde ad entrambe le citate caratteristiche e pertanto la sua scelta rientra nelle norme dell'appalto e della convenzione Enel-comune di Montalto di Castro.

L'Enel, per quanto riguarda il trasporto dei materiali, pur lasciando piena libertà di trattativa ai propri appaltatori, opera per il raggiungimento di un accordo tra le par-

ti, nell'intento di procedere alla realizzazione dell'impianto con il massimo di partecipazione di tutte le forze sociali e politiche locali.

**POLLASTRELLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**POLLASTRELLI.** Debbo dichiarare, malgrado avessi tentato di fare ogni sforzo per poter comprendere la validità della risposta data dal Sottosegretario, la completa insoddisfazione per la risposta stessa. Per quanto riguarda i problemi più generali che abbiamo sollevato con l'interpellanza è stato risposto con una sola elencazione dello stato in cui sono attualmente le pratiche relative, più che altro, alla sola seconda fase del piano energetico nazionale; quella relativa ai pareri delle regioni e degli enti locali in merito alla localizzazione dei siti delle centrali, così come il CIPE — come abbiamo detto e sosteniamo ancora — forzando addirittura i termini della legge, ha quasi intimato di fare entro il mese di giugno. Ma il problema che avevamo sollevato nell'interpellanza — e per questo chiedevamo al Governo una verifica e una risposta precisa — era quello soprattutto di verificare fino in fondo quali sono le attuali condizioni finanziarie e strutturali in cui l'Enel versa; se cioè l'Enel è in grado di avviare non tanto la seconda fase (quella relativa ai siti), quanto la prima (quella della realizzazione delle centrali già decise o in cantiere). La seconda fase comunque è di là da venire, in quanto l'Enel non è nemmeno in grado oggi di poter gestire addirittura la prima fase del piano energetico nazionale. Non c'è stata infatti data alcuna assicurazione precisa in merito alla prima domanda cui volevamo che si rispondesse; cioè di come il Governo si fa carico ed ottempera ad un impegno preso di fronte all'Assemblea del Senato con l'ordine del giorno votato all'unanimità nell'aprile 1982; ovvero di presentare entro sei mesi un serio piano di ristrutturazione dell'Enel per quanto riguarda la sua organizzazione interna e quindi anche

le potenzialità strutturali e gestionali dell'ente stesso, nonché quello relativo alla dotazione di sufficienti mezzi finanziari, la cui carenza provoca da parte dell'Enel l'impossibilità di seguire poi, con la dovuta puntualità, l'attuazione concreta del piano energetico nazionale. Su questo ultimo punto la risposta non si può nemmeno dire che sia carente, perchè la risposta non c'è stata da parte del sottosegretario. Non ha detto infatti se il Governo si impegna concretamente, entro sei mesi (e già ne sono passati tre e sei mesi è il termine massimo) a presentare al Parlamento il piano di riorganizzazione dell'Enel, nè come il Governo si impegnerà sul piano finanziario a farvi fronte; mentre per altro verso il Ministro Marcora sta lanciando, ormai da troppo tempo, come una necessità impellente, quella di procedere solo alla revisione delle tariffe elettriche con la soppressione delle cosiddette fasce sociali. Non è stata dunque data alcuna risposta in merito alla ristrutturazione non solo gestionale ma anche finanziaria dell'Ente elettrico nazionale.

La nostra insoddisfazione è poi totale per quanto riguarda il problema specifico di Montalto di Castro. Credo che, al di là delle assicurazioni che dà il rappresentante del Governo sulla pur necessaria chiarezza e trasparenza degli appalti e dei subappalti, rimane il fatto inconfutabile che per poter far valere propri diritti, sanciti nella convenzione Enel-Comune, le imprese locali hanno dovuto condurre per due volte consecutive, a distanza di sei mesi, due dure lotte nei confronti dell'Enel da una parte e della impresa capofila CCN dall'altra, al fine di garantirsi la commessa diretta dei subappalti e delle commesse; questo fatto costituisce la prova che tutto non è così « chiaro e limpido » come il Sottosegretario ha tentato di dimostrare.

La questione poi della sospensione dei lavori da gennaio a dicembre 1980 della centrale di Montalto deriva sì da un'ordinanza del sindaco di Montalto, ma per inadempienze dell'Enel. Questo è il problema. Cioè i ritardi che si riscontrano da parte dell'Enel nel portare avanti i lavori derivano da precise inadempienze che l'Enel commette. E

voglio qui denunciare il pericolo che da un momento all'altro possa verificarsi nuovamente la sospensione dei lavori a Montalto. Infatti, il comune di Montalto ha chiesto all'Enel un'ulteriore indagine più sofisticata e che l'Enel si è dichiarata disponibile a fare sulla base delle più recenti esperienze americane, sul problema della sismicità del terreno. Anche a questo proposito l'Enel, che ha più volte assicurato di voler fare questa indagine, non si attiva, sostenendo che non ci sono ditte all'altezza di compiere questa ulteriore indagine specializzata. Quindi da un momento all'altro vi è il pericolo di una ulteriore sospensione.

Per tutti questi motivi dichiariamo la nostra più completa insoddisfazione, unitamente al fatto che non si è data risposta alcuna per la presenza a Montalto del Ministro, così come si era impegnato a fare a suo tempo l'ex Ministro Pandolfi; nè si è data risposta alcuna sulla promessa fatta dallo stesso Pandolfi circa la costituzione della società SITI per interventi strutturali integrati per lo sviluppo economico e sociale del territorio.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione concernente i lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle. Se ne dia lettura.

**COLOMBO VITTORINO (V.),**  
*segretario:*

**SEGA, URBANI, ANGELIN. —** *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'Enel, a Porto Tolle, in provincia di Rovigo, ha ultimato la costruzione di una centrale termoelettrica convenzionale, costata oltre 1.000 miliardi e che non può entrare in esercizio — come ha affermato anche in una recente intervista l'ingegner Corbellini — perchè non si sa ancora se, come, quando e da dove arriverà il combustibile per l'alimentazione, e ciò perchè non è stato realizzato l'oleodotto che l'Enel era obbligato, per convenzione con il comune, a costruire già dal 1973;

considerato che il Paese sta restando al buio mentre uno degli impianti più grandi d'Europa rischia di restare inutilizzato anni ed anni, per diventare un nuovo monumento all'incapacità ed all'irresponsabilità dei Ministri e dei dirigenti dell'ente di Stato che si sono succeduti,

gli interroganti chiedono che il Governo:

riferisca urgentemente al Parlamento sulle responsabilità politiche ed amministrative che, ritardando la costruzione del previsto oleodotto, hanno già provocato incalcolabili danni all'erario dello Stato ed all'economia nazionale;

assuma, nella sua interezza, l'impegno di operare precise scelte e di adottare urgenti provvedimenti che consentano finalmente l'avvio della suddetta centrale.

(3 - 01159)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* **R E B E C C H I N I ,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, i ritardi sull'entrata in servizio della centrale di Porto Tolle sono di due ordini di motivi: di carattere economico, legati alle esigenze degli Enti locali interessati all'insediamento della centrale, che hanno visto nella realizzazione di tali opere l'occasione per il risanamento ed il decollo socio-economico di quelle zone e di natura ambientale ed ecologica legati al tracciato dell'oleodotto di alimentazione della Centrale di cui trattasi.

Alla realizzazione dell'oleodotto secondo il tracciato previsto dalla SONE ed autorizzato dal Ministero dell'industria con decreto del 2 ottobre 1976 (in precedenza intestato alla SARON e poi volturato alla SONE) si opponevano la regione Emilia Romagna, il comune di Ravenna ed il comune di Comacchio.

Allo scopo di pervenire alla definitiva soluzione dei problemi legati alla Centrale di Porto Tolle, occorre dunque partire dal protocollo di intesa firmato presso il Ministero dell'industria l'8 luglio 1981 e sottoscritto

dai rappresentanti del Ministero stesso, dell'Enel, della regione Veneta, della provincia di Rovigo, del comune di Porto Tolle e delle segreterie nazionali regionali, provinciali e locali CGIL, CISL, UIL.

In base al sopraccitato protocollo l'ENEL si impegnava, anche a nome delle ditte appaltatrici, a revocare le procedure di licenziamento ed a sospendere quelle in corso fino alla data di entrata in vigore del provvedimento di istituzione della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dell'area polesana addetti alla costruzione della centrale e non assorbiti dall'Enel; il Ministro dell'industria si impegnava, a nome del Governo, ad avviare la procedura della emanazione del provvedimento di cui sopra.

Il Ministro dava anche assicurazione dell'avvenuta presentazione di un emendamento all'articolo 17 del disegno di legge 2383 (oggi legge, con lo stralcio dell'articolo 17) al fine di estendere i benefici alla centrale di Porto Tolle; lo stesso Ministro si impegnava a cercare soluzioni produttive atte ad assicurare il posto di lavoro ad almeno 500-600 persone.

Il Presidente della regione Veneto, della provincia di Rovigo ed il sindaco di Porto Tolle si impegnavano ad emettere entro 10 giorni i provvedimenti di rispettiva competenza per consentire il rifornimento e l'esercizio provvisorio della centrale con bettoline e/o autobotti, salvo la possibilità di revoca in caso di inadempienza degli impegni previsti dal protocollo.

In relazione a tali impegni la regione Emilia Romagna, in data 3 agosto 1981, ha dato il proprio assenso alla posa in opera dell'oleodotto destinato all'alimentazione della centrale di Porto Tolle, mentre i Comuni di Mesola e Codigoro rinnovavano le concessioni edilizie ormai scadute alla SONE ed il Sindaco di Porto Tolle rilasciava la concessione edilizia in data 24 luglio 1981 per la predisposizione all'alimentazione della centrale per mezzo di bettoline.

Quando la soluzione del problema della realizzazione dell'oleodotto destinato alla centrale di Porto Tolle sembrava ormai raggiunto, il comune di Comacchio chiedeva ancora una variante del tracciato interessante

il proprio territorio e parte di quello del comune di Ravenna.

Per tale motivo la possibilità dell'entrata in esercizio della centrale di Porto Tolle, se pure con alimentazione provvisoria, è stata ancora differita, poichè il sindaco subordinava il rilascio delle autorizzazioni all'avviamento della centrale con alimentazione provvisoria all'adempimento di tutte le intese raggiunte con il protocollo di cui sopra è cenno.

Si è reso quindi necessario un nuovo intervento del Ministero il quale, a seguito della riunione svoltasi a Roma il 1° dicembre 1981, dopo aver proceduto ad una verifica dello stato di attuazione del protocollo dell'8 luglio 1981, impegnava le parti interessate ad accelerare le procedure richieste per la realizzazione della modifica del tracciato dell'oleodotto richiesta dal Comune di Comacchio e la Società SONE a dare inizio alla realizzazione dell'oleodotto per la parte non in contestazione, cioè per il tratto Porto Tolle-Annona.

In data 23 aprile 1982 il Consiglio di Amministrazione dell'Enel ha approvato la convenzione con la provincia di Rovigo. L'Enel ha concordato con l'amministrazione provinciale di Rovigo la convenzione che consente la rifusione dei danni alla pesca derivanti dall'attività di costruzione, esercizio e manutenzione della centrale attraverso lo indennizzo forfettario di 3 miliardi di lire definito con la intesa in oggetto.

L'Enel ha concordato con il comune di Porto Tolle l'atto integrativo alla convenzione del 2 agosto 1973, approvato dal Consiglio di Amministrazione dello stesso Enel il 23 aprile 1982, che contiene una serie di impegni principali a carico dell'Enel; come la garanzia alla costruzione del nuovo ponte sul Po' di Gnocca, con i relativi svincoli; la corresponsione di un contributo forfettario integrativo per le opere di urbanizzazione secondaria a carico del comune di Porto Tolle; la partecipazione per il 25 per cento, sulla base dell'articolo 3 della legge 15 giugno 1981, n. 309, ad una società promossa dagli enti locali; la partecipazione, sulla base della legge 15 giugno 1981, n. 309, una volta definiti dall'ESAV i progetti per l'utilizzazione in agri-

coltura delle acque calde di scarico, alle conseguenti iniziative produttive che risulteranno valide, mettendo a disposizione un'apposita area sui terreni pertinenti l'impianto. Al riguardo è in corso di approfondimento una proposta finalizzata ad una prima sperimentazione dell'iniziativa su mezzo ettaro.

Anche la partecipazione a questa iniziativa è subordinata alle previste direttive del CIPE.

In data 22 giugno ultimo scorso l'Enel ha versato, a titolo di acconto, al comune di Porto Tolle 2 miliardi e alla Provincia di Rovigo 2 miliardi. Lo stesso giorno, il Comune di Porto Tolle ha autorizzato l'Enel alla discarica delle bettoline per l'alimentazione provvisoria della centrale per un periodo di due anni, tempo massimo per la costruzione dell'oleodotto.

Per la definizione dell'indennizzo per espropri, l'Enel ha risolto in via stragiudiziale, come da impegno contenuto nella convenzione integrativa con il comune di Porto Tolle, la vertenza con l'ESAB avanti la corte di appello di Venezia, concordando l'indennità di esproprio dovuta per tutti i terreni acquisiti per la costruzione della centrale.

Circa l'ultimazione dei lavori dell'oleodotto Ravenna-Porto Tolle, i lavori di realizzazione dell'oleodotto sono già stati ultimati per quanto riguarda il tratto Porto Tolle-Asinara, mentre per il tratto Ravenna-Asinara sono stati superati tutti gli ostacoli nel frattempo insorti; in particolare il Ministro dei Beni culturali ha rilasciato il proprio nulla osta, la Giunta regionale Emilia Romagna — in data 6 luglio ultimo scorso — ha deliberato per gli svincoli ambientali, idrogeologico e zone umide, a integrazione della delibera 3 agosto 1981, mentre i Comuni di Comacchio e Ravenna si sono impegnati a rilasciare anche parzialmente le relative concessioni edilizie.

Infine, per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni straordinari l'impegno del Ministro dell'Industria in favore del mantenimento dei livelli occupazionali locali, il CIPI in data 4 dicembre 1981 ha deliberato lo stato di crisi industriale delle aziende operanti nel Comune di Porto Tolle; il relativo decreto è stato firmato dal Ministro del

lavoro che ha disposto la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo fino al 31 maggio 1982, rinnovabile per soli 6 mesi, come è stato fatto. Non devo aggiungere altro, ma solo affermare che gli impedimenti sarebbero stati tutti rimossi.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la recente firma della convenzione integrativa tra l'Enel e il comune di Porto Tolle ha fatto giustizia delle tante strumentalizzazioni e delle tante mistificazioni a proposito del senso di responsabilità degli enti locali in generale e del comune di Porto Tolle in particolare consentendo l'avvio della grande centrale nonostante le gravi inadempienze dell'Enel e del Governo, in primo luogo in merito al rifornimento della centrale stessa.

Non voglio ricostruire tutta la storia. Certo, è che l'Enel ed il Governo in 10 anni non sono riusciti a realizzare l'oleodotto che si erano impegnati a costruire. A nulla valgono i tentativi di scaricare le colpe sulla regione Emilia-Romagna e sui comuni di Ravenna e Comacchio. La realtà è che l'oleodotto non è stato costruito nei tempi dovuti, quando c'erano tutte le autorizzazioni, perchè si sono intrecciati e scontrati colossali interessi legati alla fornitura di olio combustibile. Risale al Governo e al Ministro dell'epoca, onorevole Donat Cattin, l'accordo con Monti prima e con l'ENI poi, in contrasto con gli orientamenti e l'interesse dell'ente elettrico a gestire direttamente la fornitura e il trasporto del combustibile per la centrale. La realtà è che è stato il ministro dell'agricoltura Bartolomei ad andare in Emilia-Romagna a tuonare contro il passaggio dell'oleodotto. La realtà è che la regione Emilia-Romagna ha fatto e sta facendo ogni sforzo per addivenire ad una soluzione concordata con i comuni, in grado di salvaguardare l'ambiente interessato.

Nonostante le gravi inadempienze alla convenzione sottoscritta dall'Enel nel 1973, il co-

mune di Porto Tolle si è comunque alla fine fatto carico di non lasciare inutilizzata la grande centrale costata molto più di 1.000 miliardi. Consentendo il rifornimento a mezzo bettoline e solo in via eccezionale e straordinaria alle autobotti. Le allarmanti notizie sulla secca che sta coinvolgendo il Po sono sufficienti da sole a dimostrare la giustezza delle preoccupazioni e le cautele dei comuni nell'autorizzare il passaggio delle bettoline per rifornire la centrale e quindi i grandi rischi che questo fiume corre nel suo delta, consentendo il passaggio delle bettoline, soprattutto in una situazione come questa. Il comune ha responsabilmente, nonostante le inadempienze del Governo, autorizzato l'avvio della centrale, nonostante, come lo stesso Sottosegretario ha riconosciuto, il Governo abbia mantenuto solo in parte gli impegni assunti con un protocollo di intesa tra il comune, i sindacati, la provincia, le associazioni di pescatori, la regione Veneto.

La costruzione della centrale con l'occupazione straordinaria di 2.500 lavoratori, come ho già detto in altra occasione, ha determinato un rilevante sconvolgimento territoriale e sociale; quasi 2.000 lavoratori, ex pescatori, e terrazzieri, disoccupati, poco qualificati e con un modesto tenore di vita in questi 10 anni sono diventati operai tra i più qualificati d'Italia (tant'è vero che per la costruzione della centrale si è realizzato uno dei più bassi tassi di pendolarità di trasfertisti rispetto ad altre situazioni) nelle molteplici specializzazioni che comporta la costruzione di una grande centrale. Il tenore di vita nel territorio e le condizioni sociali hanno subito una profonda trasformazione. Da qui la richiesta che è venuta con la vertenza che si è aperta tra la popolazione di Porto Tolle e di tutta la provincia nei confronti dell'Enel e del Governo perchè vi fosse un intervento per il dopo-centrale: questa richiesta è stata accolta solennemente dal ministro Bisaglia prima, dal ministro Pandolfi poi, che è venuto oltre che a Montalto di Castro anche a Porto Tolle, Rovigo e Ferrara, affermando la giustezza e l'esigenza di realizzare, in una situazione come quella, un piano integrato di sviluppo economico e sociale per compensare lo squi-

librio del territorio. La giustezza di questa richiesta è stata riconosciuta dal ministro Marcora quando ha sottoscritto il protocollo di intesa il quale prevedeva la Cassa integrazione come uno strumento di passaggio dalla occupazione nella fase di costruzione della centrale ad un insediamento produttivo per almeno 500-600 posti di lavoro da realizzarsi *in loco* affinché questa mano d'opera e questa alta qualificazione non andassero disperse. Il Ministro ha riconosciuto l'esigenza di finalizzare gli incentivi previsti dall'*ex-articolo* 17 del disegno di legge n. 2323 poi stralciato alle regioni e ai comuni.

Qual è, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la prospettiva che si trovano davanti oggi questi lavoratori che vengono via via espulsi nella fase conclusiva della centrale, in una provincia dove ogni giorno saltano i pochi insediamenti industriali che con difficoltà erano sorti? Io ho qui i dati, comune per comune, azienda per azienda: nel corso di queste settimane migliaia di lavoratori sono stati licenziati dalle aziende che saltano, che falliscono, che vengono poste in liquidazione. Migliaia sono gli operai e i giovani disoccupati. È stato il Presidente del Senato, senatore Fanfani, in occasione del trentesimo anniversario della grande alluvione del 1951 nel Polesine, a Frassimelle, dove si sono ricordati gli 80 morti, ad essere testimone della esigenza di un intervento nel Polesine e della giustezza delle richieste che dal Polesine vengono rivolte al paese e alla regione veneta perchè non abbia più a pagare quel grande tributo di emigrazione e di sofferenze.

Rimane perciò intera e totale, non solo la insoddisfazione, ma anche la più grave preoccupazione e la più ferma protesta per la incapacità del Governo di dare risposte positive di una popolazione che ha già pagato con 17 alluvioni, con 180.000 emigrati su 350.000 abitanti, e che continua a pagare con il tracollo della fragile struttura economica dall'agricoltura all'industria, all'artigianato. L'agricoltura, l'industria, l'artigianato sono oggi ad un livello di emergenza. Spetta al Governo farsene carico rispondendo e mantenendo fede agli impegni che aveva assunto nella vertenza che si è avuta con l'inse-

diamento della centrale di Porto Tolle. Spetta al Governo, dicevo, farsene carico con un intervento per far fronte all'emergenza che sta colpendo l'economia della provincia di Rovigo.

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni concernenti la realizzazione di una centrale a carbone a Gioia Tauro. Poichè trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

**COLOMBO VITTORINO (V), segretario:**

**MURMURA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — La promessa localizzazione a Gioia Tauro della centrale a carbone dell'Enel può rappresentare, nonostante le euforie di alcuni, un grosso pericolo per l'inquinamento certo dell'intera zona e per la conseguente distruzione della ricettività turistica della zona che da Gioia Tauro porta a Nicotera, Capo Vaticano, Tropea, Vibo Valentia e Pizzo Calabro.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali garanzie effettive, e non teoriche o verbali, sono state richieste per la tutela ecologica dell'intero comprensorio e da quale autorità scientifica sono state avallate.

(3 - 01567)

**PETRONIO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di dover fornire con la necessaria tempestività i dati relativi alla prevista costruzione in Calabria, ed esattamente nella piana di Gioia Tauro, di una megacentrale a carbone.

In particolare, si chiede che vengano specificati i motivi della scelta in rapporto al fatto che la Calabria produce energia in quantità tale da esportarne e che si chiarisca come si pensa di assicurare la polifunzionalità del porto e le tecniche che saranno utilizzate per smaltire le ceneri prodotte, e garantire così un adeguato controllo ecologico.

(3 - 01888)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

\* **REBECCHINI**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, dopo la delibera CIPE del 4 dicembre 1981 di approvazione del Piano Energetico Nazionale, che individuava in Calabria la localizzazione per una delle prime centrali a carbone da avviare (4 unità da 660 MW), la Regione Calabria ha richiesto, ai sensi dell'articolo 3 della legge 18 dicembre 1973 n. 880, l'intesa dei Comuni di Gioia Tauro e di S. Ferdinando per la localizzazione dell'impianto nel loro territorio.

In data 8 giugno ultimo scorso i suddetti Comuni si sono espressi favorevolmente all'insediamento, per cui, al momento, manca, per il completamento dell'iter di localizzazione, la delibera del Consiglio Regionale.

Ciò premesso si fa presente che la localizzazione di una centrale termoelettrica a carbone a Gioia Tauro è stata sin dall'inizio concepita in funzione dei programmi di diversificazione delle fonti energetiche e della favorevole disponibilità del luogo a ricevere una centrale a carbone.

Infatti l'utilizzo del carbone comporta la realizzazione di un complesso sistema logistico di infrastrutture, tra le quali assumono primaria importanza quelle portuali. Ora, nella zona di Gioia Tauro è in fase di ultimazione un complesso portuale, finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno a servizio dell'area industriale, particolarmente rispondente, per la profondità dei fondali e per la lunghezza delle banchine, alla ricezione di grosse navi carboniere. Tale ultimo aspetto è di particolare rilevanza per il contenimento dei costi di trasporto e quindi per la convenienza economica all'uso del carbone.

La polifunzionalità del porto rimane, d'altra parte, un obiettivo primario, minimamente compromesso dalla centrale Enel, e confermato nel documento del Consiglio regionale del 10 febbraio 1982, ove si dice che l'installazione della centrale va inserita in una utilizzazione del porto al servizio dell'industrializzazione dell'area, secondo i pro-

grammi seguiti dopo l'accantonamento del V Centro Siderurgico di Gioia Tauro.

Dall'ultimo studio sull'assetto portuale, si rileva peraltro che insieme alle banchine per la discarica del carbone sono previste apposite aree per attracco navi *containers* e merci varie, per attracco traghetti e bunkeraggi, per cantieri navali, oltre al porto peschereccio ed al porto turistico.

Per quanto concerne infine lo smaltimento delle ceneri prodotte dalla combustione del carbone, sono stati avviati contatti con operatori nazionali per la loro utilizzazione come leganti nei cementi, come materiale inerte nei calcestruzzi, come materia prima per la formazione dei manti bituminosi stradali, per la costruzione di elementi prefabbricati per l'edilizia. Inoltre, le ceneri sono utilmente usate per il ripristino di aree degradate.

In merito ai temuti pericoli di inquinamento si fa presente che la centrale in parola sarà dotata di una vasta rete di controllo della qualità dell'aria con rilevazione in continuo dei principali parametri e con l'invio in continuo degli stessi ad apposito terminale di stampa e registrazione che sarà installato nella zona. Questo faccio presente in particolare al senatore Murmura, che pone l'accento sugli aspetti ambientali ed ecologici.

Detto terminale sarà messo a disposizione degli enti locali per la lettura diretta dei dati ed il relativo controllo, come già avviene per tutte le nuove centrali dell'Enel (Rossano Calabro, Brindisi e Piombino).

In proposito, l'Enel ha precisato che, per la piena tutela della popolazione e dell'ambiente, si impegna a rispettare gli *standards* di qualità dell'aria in corso di approvazione da parte delle autorità sanitarie nazionali.

Devo precisare infine che il Consiglio Regionale della Calabria — e con ciò rispondo al senatore Petronio — nell'esprimere un primo orientamento favorevole all'insediamento della Centrale in questione, nella seduta consiliare del 10 febbraio 1982, ha impegnato la Giunta Regionale, tra l'altro, a costituire una Commissione a livello scientifico (Università, CNR, ENEA) che accerti, sulla base di dati tecnici, gli effetti che possono

derivare all'equilibrio ecologico ed ambientale del territorio sul quale dovesse essere installata la Centrale a carbone, ed a suggerire strumenti e tecnologie avanzate, in grado di ridurre a livelli più bassi i valori di inquinamento.

La delibera in questione è stata presa su ordine del giorno presentato dai quattro capigruppo DC, PSI, PSDI, PRI. Nei prossimi giorni il Consiglio Regionale dovrebbe nominare gli esperti che compongono tale Commissione. Debbo, infine, precisare che, in conformità a quanto deliberato dal Consiglio regionale, una delegazione composta da rappresentanti del Consiglio regionale e della Giunta, oltre che degli enti locali, ha effettuato sopralluoghi in Italia e in Inghilterra, ove ha acquisito primi elementi obiettivi di conoscenza sull'esperienza delle Centrali a carbone. I comuni di Gioia Tauro e S. Ferdinando hanno assunto le rispettive delibere dopo tali visite.

Devo concludere facendo presente che una centrale termoelettrica di analoga potenza è stata deliberata ed autorizzata proprio in questi giorni nel territorio del comune di Brindisi, dopo la localizzazione effettuata dal Comune di intesa con la regione Puglia, avendo acquisito tutti gli elementi e le garanzie cui ho fatto riferimento anche per la ipotizzata centrale a carbone di Gioia Tauro.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, due opposti sentimenti sono in me nel replicare alla risposta data a questa interrogazione. Il primo è di compiacimento perchè dopo circa sei anni (ivi comprendendo l'arco temporale della precedente legislatura) mi viene fornita in Senato una risposta su questo assai complesso e delicato problema. L'altro sentimento è di perplessità sul contenuto della risposta, poichè ritengo che le notizie non siano le più esatte e le più pertinenti alla delicatezza dell'argomento e della materia.

Tutti sappiamo come, a seguito della scelta del capoluogo della regione Calabria, il cosiddetto pacchetto Colombo comprendesse per Gioia Tauro, oltre al porto, una serie di infrastrutture industriali, tra cui il Centro siderurgico, qui ricordate dal sottosegretario Rebecchini, che ora per la Calabria non vanno più bene, mentre va bene il ridimensionamento, la ristrutturazione, il rammodernamento del centro siderurgico di Bagnoli.

Lungi da me il tentativo di aprire una guerra all'interno del Mezzogiorno, lungi da me l'idea di fare una guerra tra poveri perchè più o meno tutti nel Mezzogiorno in questa situazione ci troviamo: però c'è questo dato non discutibile, nè reversibile. Circa la scelta di Gioia Tauro, come sede di questa centrale a carbone, io ho molte perplessità e se fossero soltanto mie avrebbero poca rilevanza, ma le perplessità, se non addirittura le opposizioni, nascono dal mondo della tecnica e della scienza.

Anzitutto, il piano energetico nazionale prevede — mi pare logico — che le centrali a carbone siano ubicate in posti il più possibile vicini a quelli in cui l'energia elettrica deve essere utilizzata. Ora tutti sappiamo che la Calabria oltre gli uomini, i lavoratori, gli emigrati esporta in notevole quantità energia elettrica per circa sei milioni di chilovattora all'anno, che questa energia viene trasferita in gran parte nelle regioni del centro e del nord Italia, servendo in maniera particolare quelle zone della Lombardia e del bresciano laddove la siderurgia maggiormente esige, per il proprio lavoro e per la propria attività, un notevole quantitativo di forza motrice.

Sappiamo che, per effetto di questo trasporto e della perdita di energia nel trasporto, noi affrontiamo un rischio e subiamo una perdita che viene in fondo pagata, come al solito, dalle regioni meridionali. E allora qual è il motivo vero della ubicazione calabrese? Lo stesso si ripete per il carbone, poichè lo stesso piano energetico nazionale al punto 65 ci ricorda che il costo del chilovattora è di 25 lire per la fonte nucleare, di 50 lire per il carbone, di 70 per l'olio combustibile, cifra che a seguito delle perdite di energia per il trasporto dal sud

al nord viene ad aumentare di circa il 40-50 per cento: con il che lo stesso beneficio monetario della produzione di energia a mezzo del carbone viene ad essere vanificato rispetto al costo dell'olio combustibile. A tutto questo (che non è cosa di poco conto e di poco momento) si aggiungono i pericoli notevoli di inquinamento atmosferico e marino.

Il Sottosegretario nella sua risposta dice che l'Enel ha assunto l'impegno a realizzare una vasta rete di controllo contro gli inquinamenti con dei terminali in possesso od in gestione da parte degli enti locali interessati. Ma questo significa un controllo, *ex post* dopo che l'opera viene realizzata. In Calabria già con la Liquichimica di Salina Ionica si è realizzato un fatto analogo (dopo la spesa di 240 miliardi, il Consiglio superiore di sanità ha affermato che il prodotto di quello stabilimento, le bioproteine, sarebbe stato portatore di tumori e di cancro) e molti miliardi sono andati perduti.

Queste valutazioni, a mio avviso, andrebbero fatte con rigore scientifico ben prima per evitare che, una volta effettuata la spesa, si accerti, attraverso i terminali ed i controlli, una produzione altamente lesiva della salute, non essendo contestato da molti il fatto che, attraverso lo zolfo, vi è un grave pericolo per manifestazioni cancerogene e tumorali.

Vi è, inoltre, un pericolo notevole di inquinamento marino. Ricordo di aver letto — mi venne fornito da persona qualificata — un lungo appunto dell'Enel di circa sei anni fa, ove si manifestavano preoccupazioni per i possibili inquinamenti marini dovuti all'eccessivo riscaldamento dell'acqua di mare, con la conseguente distruzione della fauna. Tutto questo è fantasia, sogno, errore oppure vi sono dati sui quali è indispensabile riflettere per impedire che queste bellezze, prodotte non dall'uomo ma dalla provvidenza, cioè le coste calabre, soprattutto quelle tirreniche, che credo il Sottosegretario conosca non per averle viste in riproduzioni fotografiche o cinematografiche, ma per averle godute in qualche periodo dell'anno, queste bellezze che vanno da Tropea a Nicotera, a Capo Vaticano, vengano distrutte e vanificate per il temuto inquinamento?

Relativamente all'inquinamento atmosferico, l'Enel afferma che dovrebbero essere costruite ciminiere di 200 metri. A prescindere dalla sismicità del terreno, non vedo quali garanzie ci possano essere sotto il profilo statico. Sappiamo che la legge sismica vieta in Calabria costruzioni in cemento armato ben più solide e ampie, ciminiere oltre i quindici o i sedici metri, a seconda del carattere della zona sismica. A prescindere da questo, quale garanzia si ha circa l'inquinamento atmosferico creato dall'anidride solforosa, dagli ossidi di azoto, dall'acido solforico?

Vi sono studi anche recenti, vi è stato un simposio internazionale a Gardone Riviera nel quale chiaramente si è definito questo punto e si sono forniti dati sulla base dei quali il consiglio regionale calabrese non si è espresso favorevolmente, a prescindere dallo stato di crisi continua, starei per dire patologica, del consiglio regionale della Calabria. Se facessimo il calcolo di quanti mesi all'anno è in crisi, si supererebbe di gran lunga il numero dei mesi nei quali è nella pienezza delle sue funzioni. A prescindere da questo, il consiglio regionale della Calabria il 24 giugno ha votato un ordine del giorno con cui richiede un accertamento di garanzie e di studi. Prima di proporre, con l'autorizzazione della mia parte politica, una mozione al Senato perchè con maggiore ampiezza di tempi si discuta della materia, vorrei che il Governo, nella sua funzione di coordinamento, di incentivazione, di indirizzo, facesse effettuare seriamente questi studi perchè non è opportuno, non è interesse di alcuno di noi che la Calabria, come scriveva recentemente un giornale, riceva ulteriori schiaffi. In questo momento essa ha soltanto la carta del turismo; ritengo che una centrale a carbone sarà dissolvente e distruttrice di questa enorme ricchezza che non è solo dei calabresi e della regione, ma di tutti i connazionali e — perchè no? — anche dei cittadini che vengono da altri paesi dell'Europa e del mondo.

P E T R O N I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo dire che la risposta del sottosegretario, senatore Rebecchini, alla interrogazione da me presentata non ha fugato tutti i dubbi e le perplessità che mi avevano indotto a presentare l'interrogazione medesima: dubbi e perplessità che riguardano sia l'aspetto più generale del problema che altri più particolari. L'aspetto generale fa riferimento alla necessità di una ipotesi di sviluppo della regione Calabria, nel suo insieme, all'utilizzazione delle strutture che in quella regione esistono — vedi il porto di Gioia Tauro —, alla creazione di posti di lavoro; problemi che come al solito — e la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro ne è un esempio — anche questa volta vengono affrontati in maniera settoriale senza inserirli in un discorso organico di sviluppo della regione.

I motivi di ordine più specifico sono quelli relativi al fatto che nella mia interrogazione avevo chiesto dati precisi sulla costruzione di questa centrale, specialmente di quelli relativi agli effetti tossici che le ceneri e i prodotti di lavorazione della centrale possono arrecare all'atmosfera, producendo in generale gravi turbative di natura ecologica così come alcuni scienziati e tecnici del settore affermano.

Il sottosegretario Rebecchini ha parlato di una commissione che sarebbe stata costituita e che in parte dovrebbe essere integrata; ha fatto riferimento al consiglio regionale, quello della Calabria che — non certamente, mi rendo conto, per colpa del sottosegretario Rebecchini — dovrebbe, ma non potrà purtroppo per molto tempo ancora, integrare questa commissione. Ha fatto capire che la nomina di questa commissione, che dovrebbe servire ad avviare i lavori per la costruzione della centrale, è un fatto immediato mentre occorreranno molti mesi solo per puntualizzare questo aspetto formale che è propedeutico del nodo vero del problema, che dovrà essere riaffrontato e definito dal consiglio regionale deliberando su questa materia dopo che i comuni interessati, quelli di San Ferdinando e Gioia Tauro — non certamente all'unanimità — hanno provveduto a deliberare in merito. Siamo fortemente

preoccupati per la situazione di sottosviluppo della Calabria e per il fatto che si continui con l'improvvisazione. Non vorremmo che la Calabria diventasse — come si suol dire — la pattumiera dell'Italia, all'interno di una situazione più generale di difficoltà come quella del Mezzogiorno. La Calabria tra l'altro esporta energia in notevole quantità. I dati ufficiali in mio possesso, che si riferiscono al 1979, dicono che la regione Calabria ha esportato energia per il 60 per cento dell'energia prodotta all'interno della regione. Peraltro vi sono relazioni dell'Enel che lo confermano. Con la centrale il *surplus* di energia aumenterebbe. Dalle cifre in nostro possesso pare che nel 1992 — queste sono le previsioni — si avrebbe un supero di due miliardi di Kilowattora di energia. Già con il prossimo completamento degli impianti silani, l'Enel disporrà infatti di una producibilità degli impianti idroelettrici valutabile in circa 1,3 miliardi di kilowattora. Con la realizzazione dell'impianto di Palazzo, primo e secondo, di Argusto e Satriano, con il rifacimento dell'impianto di Celeste, in provincia di Catanzaro, la producibilità salirà poi a circa 1,6 miliardi di kilowattora. È da rilevare che sono attualmente in servizio l'impianto di Rossano alimentato con olio combustibile e gas naturali e quello di Mercurio, alimentato con olio combustibile per i quali la produzione prevista nel 1992 sarà di 7 miliardi di Kilowattora, tutti prodotti da idrocarburi. La produzione termoelettrica di Terzi, infine, può essere stimata pari a 0,7 miliardi di Kilowattora.

Si dice che la costruzione della centrale sia conforme alle linee fondamentali di politica energetica. Debbo affermare che, se questo è vero per la parte relativa all'utilizzo degli idrocarburi, in quanto la produzione attuale è per l'84 per cento dovuta appunto ad idrocarburi, lascia senz'altro perplessi la localizzazione in rapporto al fatto che il territorio della regione calabrese è un territorio altamente sismico.

Il supero di energia — altro dato importante — che attualmente esiste e che aumenterà nei termini che ho esposto poc'anzi, certamente di per sé non è un dato preoccupante, ma è sintomatico della valutazione che si

dà di una regione e degli impianti che in essa vengono collocati. La scelta del sito calabrese non avviene infatti in contemporanea con il varo di una ipotesi di sviluppo del settore industriale, soprattutto del settore piccolo e medio industriale della regione, e in modo particolare del settore manifatturiero che, per la sua capacità di assorbire energia, potrebbe utilizzare parte dell'energia in supero. Sicchè — stranamente — mentre in generale l'energia è sinonimo di sviluppo, in Calabria essa diventa sinonimo di sottosviluppo in quanto non accompagnata da programmi per la sua utilizzazione.

Per questi motivi, lo ribadiamo, siamo fortemente preoccupati. Ci stanno bene certamente le cose che ci ha detto il Sottosegretario da un punto di vista generale; ci sta bene che venga utilizzato il porto, che rischia di essere ulteriormente deteriorato, e che verrebbe ad avere un traffico di 60-80 navi, con un impiego di 80-100 persone. Non ci stanno bene però altre cose: non ci sta bene soprattutto come vengono utilizzati i dati relativi all'occupazione. Questi dati parlano di circa 1.600 occupati nella fase di costruzione e di 400 occupati successivamente nella fase di gestione, quasi che i citati 1.600 addetti fossero regalati alla regione Calabria per l'eternità, nascondendo che la realizzazione di una ipotesi di questo tipo verrebbe a determinare invece una situazione per la quale (nell'arco di 4 o 5 anni) in Calabria si avrebbero altri 1.200-1.300 disoccupati o cassaintegrati ufficiali. Infatti, i lavoratori che saranno utilizzati nella fase di costruzione, se contestualmente non partiranno altre ipotesi di sviluppo, alla fine di quella fase resteranno disoccupati e inizieranno il ciclo della cassa integrazione, con le conseguenze che conosciamo.

Vi è un ultimo fatto che è menzionato nella mia interrogazione e che ho già citato all'inizio. Si tratta della preoccupazione, che sembra eccessiva, ma in effetti non lo è, relativa ai problemi di natura ecologica. Una delle forze trainanti dello sviluppo futuro della regione Calabria è indubbiamente il turismo; lo dico senza enfatizzarlo, poiché, come calabresi abbiamo imparato ad essere realistici, siamo abituati a costruirci l'avvenire passo dopo passo, mettendo mat-

tone su mattone. Ora sappiamo che il turismo, purchè non sia un turismo di rapina, purchè le leggi dello Stato e della regione aiutino l'imprenditoria locale, può diventare una componente importante dello sviluppo della regione. Ebbene, noi siamo preoccupati del fatto che la centrale di Gioia Tauro possa rappresentare un pericolo per questo settore. Non abbiamo assolutamente niente contro la centrale o contro l'Enel, ma pretendiamo che siano date alla collettività nazionale e alla popolazione calabrese certezze scientifiche circa i pericoli che i fumi di ossido di carbonio e anidride solforosa eccetera, prodotti dalla centrale, potranno provocare. Ci sono studi importanti in questa direzione che ne sottolineano la pericolosità. Ci rendiamo conto che in assoluto questi studi non rappresentano la verità, ma proprio per questo è opportuno — lo ripetiamo — che da parte del Sottosegretario ci vengano fornite ulteriori precisazioni in merito per la tranquillità di tutti.

Per quanto riguarda l'Enel, riteniamo che essa debba intensificare i suoi rapporti con gli enti locali e con la regione in modo particolare. In una regione come la Calabria, che, nel corso degli anni, ha avuto numerose promesse non mantenute, e quindi si è andata costruendo una mentalità fatalistica, occorre che l'Enel non si presenti come il Rovelli degli anni '80 o degli anni '90, peraltro il Rovelli di Stato. L'Enel è un ente di Stato nel quale noi abbiamo grande fiducia e al quale conferiamo, sia pure in ritardo, grandi capitali e riteniamo quindi che debba svolgere il suo ruolo, che è anche di rappresentanza dello Stato, in maniera intelligente, operando questo raccordo con la realtà regionale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente la situazione di crisi della « Arrigoni ». Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V),  
segretario:

FLAMIGNI, LUCCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*  
— Per conoscere:

i suoi intendimenti di fronte all'aggravarsi della situazione di crisi della « Arrigoni » dopo un anno di amministrazione controllata e dopo che il commissario del gruppo Genghini ha avanzato presso il Tribunale fallimentare di Roma la procedura di insolvenza per la società « Pantanella », a cui appartiene il 50 per cento del pacchetto azionario della « Arrigoni »;

se non ritenga di accogliere la proposta, avanzata dal comitato cittadino di Cesena per la difesa e lo sviluppo della « Arrigoni », di dare attuazione alla « legge Prodi » per la nomina di un commissario straordinario allo scopo di definire concreti piani di rilancio dell'azienda e di realizzare trattative per il rilevamento della stessa da parte del movimento cooperativo.

(3 - 01490)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il tribunale di Roma non ha riconosciuto lo stato di insolvenza della società Pantanella ai sensi dell'articolo 595 della legge fallimentare. Non sussistono di conseguenza i presupposti per l'assoggettamento della società Arrigoni ad amministrazione straordinaria. Tenuto conto dunque della inapplicabilità della legge Prodi per il caso in oggetto, si ritiene che una via percorribile possa essere individuata nelle provvidenze, nei benefici previsti nel disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, per la cooperazione industriale che prevede appunto per il 1982 lo stanziamento di 100 miliardi di lire in termini di competenza da stanziare nel previsto Fondo investimento ed occupazione. Per quanto riguarda la legge Prodi non vi è stata una sentenza del tribunale che ha consentito al Ministro dell'industria di poter nominare il commissario non essendo stati riscontrati i requisiti di legge.

F L A M I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F L A M I G N I . Debbo dichiararmi insoddisfatto innanzitutto per il ritardo con cui si risponde ad un'interrogazione che ho presentato oltre un anno fa. Quando presentai l'interrogazione il comitato cittadino di Cesena per lo sviluppo dell'Arrigoni, con la partecipazione di tutti i Partiti e di tutte le organizzazioni sindacali ebbe a formulare una proposta e l'interrogazione tendeva appunto ad ottenere il parere del Governo su di essa. Il Governo risponde con un ritardo di un anno, quando l'amministrazione controllata sta per scadere, e ci si dà notizia semplicemente di una sentenza riguardante la società Pantanella. Il Sottosegretario aggiunge che per fronteggiare quella crisi possono soccorrere delle provvidenze che sono per legge stabilite.

Voglio far presente che in tutti questi anni si sarebbe potuto agire per fronteggiare la situazione di crisi dell'Arrigoni ma il Governo non ha fatto nulla, ha lasciato trascorrere tutto questo tempo senza svolgere alcuna iniziativa positiva, anzi ha impedito l'attuazione anche di un limitato piano produttivo. L'Arrigoni aveva stipulato un accordo con la Parmasole per effettuare la campagna del pomodoro, ma il Ministero dell'Agricoltura ha negato, senza alcuna motivazione, la sua autorizzazione nonostante che la regione Emilia-Romagna, il comitato cittadino di Cesena, le organizzazioni sindacali avessero dato un parere favorevole. Questo atteggiamento di diniego del Ministero dell'agricoltura è giudicato deplorabile da parte nostra anche dinanzi al fatto che due anni prima, nel 1980, di fronte ad analogo accordo stipulato sempre tra la società Arrigoni e la Parmasole, il Ministro dell'agricoltura del tempo, Marcora, ebbe invece a concedere quell'autorizzazione, ciò che consentì di effettuare una campagna, di far lavorare i lavoratori, di contribuire in qualche maniera ad un avviamento produttivo dell'azienda. Oggi i lavoratori dell'Arrigoni sono sotto cassa integrazione; un'azienda che è dotata di impianti validi, che potrebbe avere indici di produttività positivi, collocata al centro di una delle zone agricole più fiorenti di Europa in cui i prodotti agricoli, orticoli, frutticoli hanno bisogno di im-

pianti di trasformazione, causa una crisi di ordine finanziario, è stata bloccata e il Governo in tutto questo periodo di tempo è rimasto completamente passivo. Non solo, ma nell'ultima fase addirittura si è opposto alla realizzazione di quel piano produttivo che era conseguenza di un accordo tra la Parmasole e l'Arrigoni.

Voglio anche esternare insoddisfazione per il fatto che il 6 aprile, in una riunione, il sottosegretario all'industria, onorevole Fontana, assunse l'impegno di accertare entro il mese di aprile presso le tre centrali cooperative se sussistevano le condizioni per il rilevamento dell'Arrigoni da parte del movimento cooperativo, ma non ha ottemperato a quell'impegno; non ha dato al comitato cittadino e alle organizzazioni del posto le risposte che si aspettavano. Nessuna risposta è giunta ancora, nessun cenno ha fatto il Sottosegretario a questi temi in questa sede. Il problema resta quello di indurre l'azienda a presentare piani di risanamento economico-produttivo, poichè oggi la Arrigoni è priva di qualsiasi programma. Di fronte all'assenza imprenditoriale dell'azienda a noi sembrava si imponesse la nomina di un commissario; il Sottosegretario ci ha detto che vi è una sentenza che lo impedirebbe. Occorre comunque cercare di far presto per fronteggiare la situazione di crisi dell'Arrigoni intervenendo con quei mezzi e con quelle disponibilità di legge cui ha fatto riferimento il Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione relativa alla situazione della Aerochemie. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.),  
segretario:

M I T R O T T I . — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in considerazione della dichiarata volontà della *Wasagchemie Holding Luxemburg* di disimpegnarsi dalla società *Aerochemie*, risulta espressa la disponibilità della

BPD Difesa-Spazio ad acquisire la parte di pacchetto azionario che sarà messa a disposizione dal socio tedesco;

che presupposti per tale accordo sono la drastica riduzione dei costi di gestione dell'*Aerochemie* ed il congelamento della situazione, in attesa che si realizzino le condizioni di una ripresa produttiva;

che in conseguenza di tanto è stato previsto l'assorbimento, da parte della BPD Difesa-Spazio, del personale tecnico addetto al programma *Arienne*, alla macinazione del perclorato ammonico ed alla manutenzione impianti (15 unità), che proseguirà tali attività;

che il personale dell'*Aerochemie* non assorbito dalla BPD Difesa-Spazio sarà collocato in cassa integrazione con decorrenza dal febbraio 1982,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali azioni si intendano intraprendere per scongiurare il trasferimento all'estero dei capitali disinvestiti dalla *Wasagchemie Holding Luxemburg*;

quali soluzioni si intendano adottare per un riutilizzo produttivo del personale disimpegnato.

(3 - 02085)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**R E B E C C H I N I ,** sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Gli elementi di cui dispone il Ministero dell'industria consentono di ritenere che la *Wasagchemie* — che anche in Germania ha al momento difficoltà finanziarie connesse alla contrazione dei fondi disponibili per commesse militari — abbia convenuto con la BPD Difesa Spazio una temporanea riduzione della sua partecipazione nel capitale della *Aerochemie*.

L'accordo tra le due aziende prevede, infatti, che il capitale *Aerochemie*, inizialmente paritetico, si articoli in 90 per cento BPD e 10 per cento *Wasagchemie*.

Peraltro, ove dovesse concretarsi una ripresa del mercato (cosa non impossibile, ove

venga dato avvio al programma di ulteriore miglioramento dell'*Helip*, attualmente oggetto di grave ritardo per i noti tagli al bilancio Difesa) l'impresa tedesca si è riservata di esercitare una opzione per riportare la sua partecipazione al 40 per cento.

Per quanto riguarda il trasferimento all'estero dei capitali disinvestiti, si deve sottolineare che tale operazione dovrà essere sottoposta al vaglio ed alla conseguente autorizzazione da parte delle autorità valutarie competenti.

Prospettive per una ripresa produttiva dell'*Aerochemie* possono essere individuate nel vasto programma di lanci di satelliti per telecomunicazioni, destinati alla copertura dei paesi africani, nel quale l'Italia sarà particolarmente impegnata a partire dal prossimo anno.

**M I T R O T T I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **M I T R O T T I .** Prendo atto della parte nuova che mi è stato dato di conoscere sulla situazione da me sollevata. Devo però lamentare come il ritardo nel riscontro ed il carattere stesso del riscontro attestino una risposta del Ministro che ha fotografato dall'esterno l'attuale situazione fornendo in quest'Aula un'informativa che lo lascia estraneo, così come lo ha lasciato estraneo dal gennaio 1982 a tutt'oggi, sui non indifferenti problemi esistenti in tali strutture produttive.

Ad un interrogativo in particolar modo da me sottolineato non mi è parso vi sia stata una risposta esauriente. L'interrogativo si riferisce alle soluzioni da adottare per un riutilizzo produttivo del personale disimpegnato. Mi sembra che il rinvio ad un'ipotesi di incidenza in un mercato dei paesi del terzo mondo, che se era futura al momento della presentazione dell'interrogazione è diventata futuribile al momento del riscontro in quest'Aula, non possa bastare. Mi aspettavo che il Ministro indicasse in quest'Aula qualche brandello di un piano d'intervento

sistematico in settori che peraltro non da oggi sono in crisi. Mi sembra invece che la soluzione fatta propria dal Ministero sia quella dell'accettazione supina della cassa integrazione guadagni. A nulla servono, quindi, le recriminazioni che in quest'Aula sono state in più occasioni espresse nei confronti di questo istituto. A nulla servono, se nei momenti di esigenze specifiche, nei momenti in cui viene richiesto al Ministero un impegno contingente, viene meno l'intenzionalità del Governo di operare per mitigare il peso della cassa integrazione guadagni. Se la realtà è questa, mi sembra che sia anche superfluo proporre interrogazioni come quella da me formulata. Una risposta come quella ricevuta devo dire che era scontata fin dal momento in cui ho presentato l'interrogazione. La parte di maggiore interesse che annettevo alla mia interrogazione risiedeva in un riscontro a questo tipo di stimolo che ho appena finito di denunciare e al quale il Ministero è venuto meno.

Non so se risposte di questo genere, date in quest'Aula, siano proponibili da parte di qualche rappresentante del Ministero all'interno di queste realtà produttive, tenuto anche conto che molto spesso si rilasciano dichiarazioni che creano solo illusioni. La realtà è quella che si coglie a chiusura del chiarimento fornito dall'onorevole Sottosegretario, ed è una realtà che non aggiunge prospettive migliori a quelle buie che esistevano. Dirò di più: forse le già scure prospettive che questi lavoratori vivono dal gennaio del 1982 tenderanno a scuirsi ancor di più, nella misura in cui si realizza con un riscontro del genere un distacco sempre più accentuato tra un'attesa di intervento preordinatore, programmatore, stimolatore da parte del Governo e un'assenza dello stesso sul piano operativo.

**P R E S I D E N T E .** Seguono alcune interrogazioni concernenti la situazione agricola nel Mezzogiorno, che saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

**COLOMBO VITTORINO (V.),**  
segretario:

**MITROTTI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno passa attraverso l'approntamento di nuove strutture di commercializzazione;

che la valorizzazione del prodotto agricolo, oltre ad essere l'ultima spiaggia delle scelte razionali possibili per sconfiggere l'assistenzialismo, è una scelta obbligata conseguente alle caratteristiche del vasto mercato comunitario (peraltro in fase di ulteriore espansione);

che al raggiungimento di soglie qualitative migliori della produzione agricola interna non ha fatto riscontro un salto qualitativo del conseguente reddito;

che gli operatori agricoli hanno dovuto spesso fare i conti con la materiale impossibilità di far ricorso al credito bancario (che non è certamente predisposto per soddisfare le esigenze economiche di piccoli operatori);

che tale stato di cose ha mortificato l'aspetto competitivo del comparto agricolo e prodotto danni significativi specie all'economia delle regioni del Mezzogiorno;

che è auspicabile un ruolo delle strutture finanziarie realizzate dalla legge n. 183 che abbandoni il vecchio sistema della micropartecipazione statale in agricoltura per condividere il rischio d'impresa agendo a supporto delle scelte economiche dell'agricoltore,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di promuovere e consolidare iniziative tese a dare concreto aiuto alla naturale vocazione agricola del Mezzogiorno d'Italia, nell'ottica di un equilibrio delle produzioni comunitarie che non penalizzi le regioni meridionali per le quali, oltre al danno di un disatteso sviluppo, si profila la beffa di una mancata adeguata tutela a livello di Comunità europea.

(3 - 02082)

**MITROTTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed ai Ministri senza portafoglio per gli affari regionali e per il coordina-*

*mento interno delle politiche comunitarie.*

— Premesso:

che è tangibile una situazione di oggettiva difficoltà del comparto agricolo pugliese;

che la categoria dei produttori agricoli vive un difficile momento anche per l'interruzione dell'intervento regionale in Puglia;

che sono pesantemente avvertiti i riflessi negativi della mancata liquidazione di circa 45 miliardi per i danni causati dalle avversità meteorologiche del 1979 e di circa 9 miliardi per contributi relativi allo svellimento di vigneti;

che altro problema di particolare rilevanza riguarda la liquidazione del 30 per cento delle integrazioni comunitarie per l'olio d'oliva (per circa 60 miliardi di lire) afferenti alle campagne 1978-79 e 1979-80, il cui ritardo nei pagamenti è da attribuire a comportamenti non chiari da parte dell'AIMA ed a responsabilità dell'ERSAP (l'UNAPROL, a cui fanno capo le associazioni provinciali olearie, ha inviato all'ERSAP le pratiche relative alla campagna 1978-79 sin dai mesi di luglio e novembre 1979);

che, in data 8 ottobre 1980, l'ERSAP assicurava al sindaco di Andria « ... l'assoluto impegno sollecito svolgimento operazioni istruttoria competenza questo Ente essendo stata definita messa a punto programma elaborazione elettronica dati domande a seguito recenti ultime istruzioni AIMA »;

che è già stata completata la campagna olearia 1981-82 per la quale sono dovute integrazioni comunitarie che si calcolano pressoché in circa 140 miliardi di lire;

che è, altresì, avvertita l'esigenza indilazionabile di giungere al varo di provvedimenti disciplinanti le associazioni dei produttori, la sicurezza nelle campagne, la nuova strutturazione dell'UMA ed il credito agrario;

che tutto ciò spiega il grave stato di malessere del mondo agricolo e la sua rabbia verso gli organi rappresentativi ai quali compete il ruolo di guida e di intervento per soddisfare le esigenze emergenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali conseguenziali disposizioni si intendano impartire al fine di eliminare le carenze lamentate e di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla normalizzazione delle erogazioni;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di accertare e perseguire eventuali responsabilità in danno dell'ERSAP e dell'AIMA.

(3 - 02083)

PETRONIO, DI NICOLA, FINESSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare in relazione alla grave crisi agricola, che in Calabria e nel Mezzogiorno in genere, è aggravata dalla eccezionale siccità che sta provocando la perdita pressoché totale delle produzioni.

(3 - 02088)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo prima alle due interrogazioni presentate dal collega Mitrotti, precisando che il ritardo nella risposta è da attribuirsi principalmente alla complessità dei problemi prospettati, che investono la competenza non solo di tutti o quasi i servizi del Ministero dell'agricoltura, ma anche di altri Ministeri e della regione. Per di più, i problemi sollevati riguardano tutti gli aspetti fondamentali dell'agricoltura nel Mezzogiorno. Non nascondo che l'efficienza del Ministero, carente di mezzi e di personale, non sarà veramente tale fino a quando non si provvederà ad una sua generale riorganizzazione. Rispondo ora partitamente a ciascuno dei quesiti sollevati.

Primo: asserita interruzione dell'intervento regionale. Preciso a riguardo che dopo l'approvazione del piano agricolo nazionale di cui alla legge n. 984 del 1977, approvazione avvenuta da parte del Consiglio dei ministri il 14 dicembre 1979, le regioni era-

no tenute ad adeguare a questo piano di attuazione della legge quadrifoglio i propri schemi di programma e soprattutto i propri strumenti legislativi, mentre nel frattempo era già iniziata la erogazione delle dotazioni di spesa, rese disponibili dalla citata legge a partire dal 1978, per mezzo dell'apposito piano stralcio annuale.

In effetti i tempi di predisposizione degli strumenti legislativi di intervento da parte delle regioni sono stati assai lunghi, anche perchè nello stesso periodo si è dovuto procedere al rinnovo degli organismi regionali. Comunque non è il caso di nascondere la lunghezza di queste procedure e la lentezza delle regioni nel deliberare in proposito. È questo il caso della regione Puglia la quale soltanto con legge del 31 agosto 1981, n. 54, si è dotata dello strumento organico di intervento. Appare così evidente come in tale regione possano essersi verificate stasi di intervento.

Dai dati esposti nella relazione al Parlamento, sullo stato di attuazione del piano agricolo nazionale, risulta che a tale regione, la Puglia, fino al 1980 sono state assegnate ed iscritte in bilancio, con la legge n. 984, detta quadrifoglio, somme per complessive lire 153.433 miliardi, delle quali, al 30 giugno 1981, risultavano impegnate lire 71.636 miliardi, pari al 47 per cento, ed erogate lire 28.436 miliardi, pari al 19 per cento. La velocità della spesa non è certamente soddisfacente. Dopo questa data la attività regionale ha però fatto registrare un sostanziale avanzamento funzionale con recupero del calo dell'attività precedente.

Veniamo ora al problema della mancata liquidazione del premio comunitario allo svellimento dei vigneti. La regione Puglia ha provveduto al saldo dei pagamenti relativi alle campagne 1976-77 e 1977-78 in attuazione del regolamento CEE n. 1163 del 1976. Per la campagna 1978-79 il Ministero ha accreditato alla regione, con decreto del 16 novembre 1981, la somma di lire 1 miliardo e 776 milioni su un ammontare totale di circa 9.505 milioni di lire. Per far fronte alla parte residua il Ministero ha predisposto un apposito schema di decreto del Presidente della Repubblica che ha inoltrato nel-

le sedi competenti il 18 febbraio 1982. Con lo stesso schema di provvedimento si è provveduto a richiedere il finanziamento dei premi di abbandono temporaneo e definitivo previsti dal regolamento CEE n. 456 per le campagne viticole 1980-81 e 1981-82. Comunque la regione Puglia, nell'attesa della definizione degli accrediti ministeriali, ha già da alcuni mesi, con propria anticipazione, provveduto alla liquidazione in favore degli aventi diritto di tutte le domande accolte ed istruite.

Terza questione sollevata nell'articolata interrogazione del senatore Mitrotti: provvedimenti disciplinanti le associazioni dei produttori nella regione Puglia. A questo riguardo devo rammentare che la regione, con propria legge n. 27 del 1982, ha già predisposto la disciplina per il riconoscimento delle associazioni dei produttori e conseguentemente essa può procedere al riconoscimento delle organizzazioni che ne facessero richiesta. Mentre per il settore ortofrutticolo con circolare n. 13 del 30 ottobre 1980, sono state impartite le opportune istruzioni sui compiti e le funzioni che le stesse organizzazioni debbono svolgere non appena ottenuto il riconoscimento.

Questioni del credito agrario: per l'anno 1982 alla regione Puglia è stata riservata, a valere sulla disponibilità del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, un'anticipazione per complessive lire 25.075 milioni, di cui 20.805 milioni a valere sullo stanziamento recato dall'articolo 8 della legge n. 423 del 1981, da utilizzare nella concessione di finanziamenti agevolati, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 910 del 1966.

Inoltre, a valere sui limiti di impegno recati dagli articoli 14 e 16 della citata legge n. 423 del 1981, sono state disposte assegnazioni alla regione per complessive lire 843 milioni e 500.000, da utilizzare per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui mutui ventennali a favore di cantine e stalle sociali per la trasformazione di passività onerose e del concorso negli interessi sui mutui ventennali stipulati da cooperative ortofrutticole, lattiero-casearie e

loro consorzi e associazioni di produttori per la trasformazione di passività onerose.

A favore della regione Puglia è stata anche disposta, in applicazione dell'articolo 4 della legge 423, l'assegnazione di lire 14.010 milioni per la concessione del concorso negli interessi su prestiti per la conduzione di aziende agricole, la lavorazione e la trasformazione di prodotti agricoli da parte di cooperative e loro consorzi.

**MITROTTI.** In che data è stata fatta questa assegnazione?

**FABBR I,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non è precisato.

**MITROTTI.** Sarebbe utile saperlo.

**FABBR I,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Vedrò di accertarlo. Devo comunque sottolineare che la regione Puglia si colloca ai primissimi posti tra le regioni italiane in termini di disponibilità erogate per incentivare interventi creditizi in agricoltura.

Quinto quesito: integrazione comunitaria del prezzo dell'olio di oliva. Il saldo del 30 per cento dell'aiuto per la campagna 1978-79 anche per gli olivicoltori pugliesi è stato ormai sostanzialmente liquidato. Per la campagna 1979-80 è noto invece che il Ministero ne ha dovuto sospendere l'erogazione, oltre che in base alla normativa comunitaria, a seguito di un intervento diretto della stessa Commissione della CEE che aveva preso atto dei dati relativi alle richieste globali di aiuto avanzate per la campagna in questione dai produttori interessati. Tali dati infatti si discostavano sensibilmente dalle rilevazioni ufficiali dell'ISTAT, oltre che da qualsiasi altra valutazione operata sulla base dell'andamento produttivo e di mercato.

Peraltro, in conformità delle nuove procedure concordate con la CEE, recepite nella circolare ministeriale n. 18 del 30 dicembre 1981, viene verificata dagli enti di sviluppo agricolo e dagli ispettorati dell'alimentazione la titolarità del diritto all'aiuto per tutte le domande presentate, ammontanti a circa

1 milione, sulla base di tre distinti elenchi, predisposti dall'AIMA per ciascuna provincia olivicola, nei quali sono rispettivamente raggruppati i produttori che hanno dichiarato produzioni nel limite delle aree indicative approvate dalla CEE; i produttori che hanno dichiarato produzioni superiori all'andamento produttivo delle varie zone olivicole; i produttori che hanno dichiarato produzioni in percentuale notevolmente superiore all'andamento di produzione delle varie zone.

Allo stato attuale gli uffici liquidatori, nel caso specifico l'ente di sviluppo agricolo di Bari, hanno in avanzato corso l'attività di controllo di tutte le domande dei primi due elenchi, mentre le domande comprese nel terzo elenco (produttori che hanno dichiarato produzioni in percentuale notevolmente superiore all'andamento di produzione delle varie zone) devono essere verificate dalle commissioni provinciali, dalle cui determinazioni dipenderà l'adozione dei provvedimenti di liquidazione dell'aiuto richiesto.

Per la Puglia comunque i primi elenchi di liquidazione saranno trasmessi all'AIMA nei primi giorni del prossimo mese di agosto e si prevede che i controlli saranno portati a termine entro il successivo mese di ottobre.

Per la campagna 1980-81 è stato già pagato l'acconto del 70 per cento e attualmente gli uffici liquidatori devono effettuare il controllo statale per la determinazione delle quantità di olio da ammettere effettivamente al pagamento del saldo.

Sesto quesito: danni causati dalle gelate del gennaio 1979. Tali avversità atmosferiche furono riconosciute di carattere eccezionale con decreto ministeriale del 26 gennaio di quello stesso anno senonchè, avendo la regione inviato con notevole ritardo le relazioni tecniche sulla natura, l'entità e la dislocazione dei danni, il Ministero, per la pratica attuazione delle provvidenze legislative a favore delle aziende agricole danneggiate, ha dovuto provvedere con le disponibilità del fondo di solidarietà per il 1981 e precisamente con decreto del 9 novembre 1981, con cui in relazione alle dette disponibilità e ad analoghe esigenze delle altre regioni interessate ha potuto assegnare alla regione Puglia la somma di lire 3.102 milioni.

Tale assegnazione a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 590 del 1981, recante nuove norme per il fondo di solidarietà, è stata integrata secondo un piano di riparto già approvato dalla Commissione interregionale con un'altra di lire 9.306 milioni la cui erogazione verrà effettuata non appena sarà stato approvato l'assestamento del bilancio dello Stato.

Peraltro, l'assessorato all'agricoltura e foreste della regione interessata, per il tramite del commissario di Governo, nel mese scorso ha fatto presente, che la quasi totalità delle domande pervenute dalle amministrazioni provinciali delegate sono state evase, fatta eccezione per alcune richieste pervenute di recente. Comunque fino al 31 maggio scorso in applicazione dell'articolo 3 della legge regionale la regione ha erogato la somma complessiva di lire 46 miliardi 930 milioni 237.000, di cui lire 37 milioni e 330.000 per il pagamento dei contributi a favore dei coltivatori diretti previsti dall'articolo 3, comma 6, della legge n. 364 del 1970 e lire 9.600 milioni a titolo di concorso nel pagamento degli interessi e quota capitale sui prestiti di cui agli articoli 5, comma primo e 7 della stessa legge corrispondente ad un'operatività complessiva di lire 50 miliardi. L'assessorato ha infine precisato che il provvedimento relativo alla ristrutturazione dell'UMA è in corso di riesame da parte del consiglio regionale.

Sul problema della valorizzazione della produzione meridionale che forma oggetto dell'altra interrogazione sottolineo che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste proprio per le motivazioni addotte dall'onorevole interrogante, alle quali altre se ne potrebbero aggiungere, come la qualificazione e tipicizzazione del prodotto, la concentrazione dell'offerta e il conseguente rafforzamento della capacità contrattuale dei produttori, l'acquisizione ai produttori stessi del valore aggiunto e appunto dell'intermediazione con vantaggio anche dei consumatori, la possibilità di differire la vendita eliminando o riducendo in tal modo il deprecabile fenomeno della distruzione dei pro-

dotti, ha da tempo e in modo particolare, con il primo e secondo piano verde, destinato notevoli risorse finanziarie specialmente al Mezzogiorno per la realizzazione, l'ammmodernamento e il potenziamento di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la trasformazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti agricoli con particolare riguardo ai prodotti ortofrutticoli e agrumari. Tale politica di potenziamento delle strutture di mercato viene attualmente perseguita con incentivi previsti dall'articolo 5, lettera a), della legge n. 403 del 1977, della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadrifoglio), e dal regolamento CEE n. 355 del 1977, tuttora operante, relativi ad un'azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli, integrati dal regolamento CEE n. 1361 che ha elevato al 75 per cento la misura massima complessiva del contributo comunitario e nazionale della spesa ammessa per impianti ricadenti nelle zone di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Per il settore dell'agrumicoltura va rammentato ancora il regolamento CEE n. 2511 del 1969, concernente misure speciali tra l'altro per il miglioramento, l'ampliamento dei centri di confezionamento, di magazzinaggio e di stabilimenti per la trasformazione degli agrumi, il cui programma è stato interamente realizzato, con la costruzione di ben 53 impianti, di cui sette in Puglia.

È noto che le agevolazioni previste dal citato regolamento sono da tempo integrate e migliorate dal progetto speciale agrumicoltura n. 11 della Cassa per il Mezzogiorno, il quale prevede interventi intesi a risolvere problemi strutturali anche nelle fasi a valle di quella produttiva agricola, nel settore della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti.

È altresì noto che il regolamento n. 2511 del 1969 è stato recentemente modificato in senso migliorativo con il regolamento CEE n. 1204 del 1982 del Consiglio del 18 maggio 1982, il quale, oltre a prorogare al 1988 i termini delle azioni previste, ha disposto il rifinanziamento delle dette strutture di con-

fezionamento e trasformazione dei prodotti agrumari. Si tratta di utilizzare queste risorse comunitarie.

Collegato poi al piano agricolo nazionale di attuazione della legge Quadrifoglio è il progetto speciale di commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, soprattutto agricoli, del Mezzogiorno per il quinquennio

1981-85, approvato dal CIPE con delibera adottata nelle sedute del 29 aprile e 6 maggio 1981 e la cui attuazione è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, che ha individuato, quali aree d'intervento, i comparti ortofruticolo, agrumario, vinicolo, oleario, tabacchicolo, florico e caseario-ovino (quest'ultimo per la sola regione Sardegna).

### Presidenza del vice presidente M O R L I N O

(Segue F A B B R I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il progetto mira a realizzare un intervento basato fondamentalmente su un'azione di servizio, e cioè su incentivi reali piuttosto che su incentivi finanziari, ed è volto essenzialmente:

1) alla verticalizzazione dei processi di commercializzazione, facendo perno sui produttori agricoli associati;

2) all'impulso e al sostegno degli organismi cooperativi e associativi di commassazione dell'offerta, nonché delle iniziative interprofessionali con gli operatori commerciali del moderno dettaglio e/o con gli operatori industriali;

3) all'obiettivo della concentrazione dell'offerta per attivare un incremento dei volumi di commercializzazione da parte dei produttori agricoli associati, nonché un rafforzamento del loro potere contrattuale.

In sostanza, il progetto fornisce una serie di facilitazioni e servizi, quali: assistenza finanziaria sia alla fase di allestimento e qualificazione che di deflusso dei prodotti, specie alla esportazione; miglioramento delle strutture pubbliche di trasporto e di conservazione delle merci; servizi di informazione e ricerche di mercato; azioni di penetrazione commerciale all'interno e sui mercati esteri; formazione e aggiornamento di quadri già impegnati nell'attività di commercializzazione associata.

Sottolineo l'importanza dell'azione sui mercati esteri perchè solo da una politica di espansione del nostro *export* alimentare

potrà derivare una più ampia possibilità di sviluppo per le nostre attività agricole.

Questo programma, rispetto alla politica di realizzazione degli impianti, tiene in considerazione la situazione organizzativa e imprenditoriale del mondo agricolo meridionale, offrendo ai produttori agricoli quegli strumenti che li pongano meglio in grado di interpretare i fatti di mercato, di pensare e di agire in termini di mercato.

Il progetto speciale — tenuto conto anche della sua metodologia d'intervento incentrata su programmi interregionali di valorizzazione per comparto, per prodotti e/o per aree geografiche, programmi che vengono proposti dalla Cassa per il Mezzogiorno per la loro univoca formulazione — si collega, come ho già detto, al primo tentativo organico di programmazione agricola, inaugurato con la cosiddetta quadrifoglio.

In proposito, è anche da tener presente che, proprio nelle regioni meridionali, sono in fase di realizzazione — ad opera delle Camere di Commercio — progetti di iniziative consortili per la istituzione di mercati all'ingrosso integrati (il nostro paese manca di una rete moderna di mercati agro-alimentari che troviamo in tutte le nazioni europee, anche per esempio in Spagna che non è ancora parte della CEE), con strutture per lo stockaggio, il condizionamento e la conservazione dei prodotti, tali da garantire un efficiente processo di allestimento dell'offerta e di prima trasformazione del prodotto. Sottolineo al riguardo che si sarebbe potuto ricorrere in modo forse più massiccio al regolamento CEE n. 355 anche per la crea-

zione dei mercati agro-alimentari o polivalenti e che ancora si può seguire questa via.

Per quanto riguarda le difficoltà della esportazione ortofrutticola e agrumaria italiana e, in particolare, in ordine alla possibilità per gli esportatori di ottenere il credito agevolato per realizzare ed ammodernare gli impianti di lavorazione, rammento che la legge 1° agosto 1959, n. 703, prevede la concessione del contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui e sui finanziamenti contratti dalle imprese individuali o in forme associate, che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, al fine di costruire e migliorare gli impianti e le attrezzature. Come pure, il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modifiche, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, prevede, tra l'altro, finanziamenti per il Mediocredito centrale e l'ICE, l'istituzione di fondi per la commercializzazione dei prodotti italiani all'estero e provvidenze a favore dei consorzi per l'esportazione di prodotti agro-alimentari.

Si tratta di utilizzare nel modo migliore, impiegando eventualmente ove possibile le risorse, questi strumenti legislativi. Le interrogazioni presentate sollevano tutti i problemi della politica mediterranea della CEE, l'esigenza di passare da una politica di protezione dei prodotti ad una politica di progetti integrati riferiti ad aree territoriali individuate preferibilmente nelle zone più depresse, soprattutto alle aree mediterranee. Il problema dell'allargamento della CEE pone la questione più generale della revisione della politica agricola comunitaria in modo che le aree meridionali non siano più come in passato svantaggiate a profitto delle aree continentali.

Queste sono le risposte che ho ritenuto di poter fornire al senatore Mitrotti nel più completo rispetto del sindacato parlamentare, consapevole della piena utilità dell'iniziativa parlamentare in questo senso. Non pretendo ovviamente che si dichiari del tutto soddisfatto. Mi auguro soltanto che voglia dare atto della diligenza con la quale tutte le numerose questioni che sono state

poste all'attenzione sono state affrontate e approfondite.

Per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Petronio ed altri relativa alle condizioni dell'agricoltura meridionale a causa del perdurante stato di necessità debbo far presente che gli effetti devastanti per l'agricoltura italiana causati dalla eccezionale siccità degli ultimi mesi sono di enorme gravità. Intere produzioni agricole sono state o precluse totalmente o quasi interamente distrutte. Molto spesso, specialmente nel Mezzogiorno dove la siccità è stata più intensa, accompagnata dalla calura e non contrastata da un sistema irriguo efficiente e capillare, l'intero raccolto cerealicolo e foragiero è stato penalizzato, in forte misura, talora in misura superiore all'80-90 per cento. Il reddito dell'annata per gli agricoltori risulta così falciato. Ma i danni si ripercuoteranno anche in futuro a causa del gravissimo depauperamento delle fonti idriche. Tutto il Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna comprese, è particolarmente colpito. Le terre dove i guasti sono stati più forti sono la provincia di Foggia, assieme alle fasce di comuni lucani, molisani e della provincia di Bari che confinano con la Capitanata; inoltre, la piana di Catania, parte del Campidano ricompreso nelle province di Cagliari e Oristano, molti comuni della provincia di Nuoro e la fascia costiera della provincia di Sassari. Queste erano le aree più colpite alcune settimane fa. Ma ormai tutto il Mezzogiorno e la Calabria in particolare è riarso e così pure la zona interna del Centro-Nord. Alcune cifre sono fin troppo eloquenti: nella sola zona della Capitanata si stima che siano andati perduti oltre 3 milioni e mezzo di quintali di grano duro. I danni nella sola provincia di Foggia vengono valutati in 350 miliardi. Una stima per la Sardegna, al 16 giugno, calcolava le perdite già verificatesi alle colture di vario tipo in ragione di oltre 300 miliardi.

Il flagello della siccità colpisce un'agricoltura che vede da tempo ostacolate le proprie enormi possibilità di sviluppo, sia a causa delle misure penalizzanti della politica agricola comunitaria, sia per le disfunzioni nei rapporti fra Stato e regioni, sia,

e particolarmente, da ultimo, per la mancanza di adeguate risorse.

I tagli degli investimenti in agricoltura e la mancanza di credito agevolato avevano già messo in grave difficoltà le aziende agricole, scoraggiando i programmi di investimento e spingendo anzi allo smantellamento non poche aziende. Ora la perdita dei raccolti, se non vi saranno in favore degli agricoltori misure proporzionate all'offerta ricevuta, può mettere definitivamente in ginocchio la nostra agricoltura e quella del Mezzogiorno e delle zone interne in particolare.

Il danno per l'economia nazionale, con l'inevitabile crescita del nostro disavanzo agro-alimentare, è sensibilissimo e si inserisce nella cornice della generale emergenza economica.

E tuttavia, poichè il disavanzo agro-alimentare è una delle concause della inflazione, in questa difficile estate italiana dovrà essere compiuto ogni sforzo per attribuire al comparto le risorse necessarie per assicurarne prima la sopravvivenza poi la ripresa.

Di fronte ad una calamità nazionale così grave ed estesa, il nostro Paese può e deve chiedere la solidarietà della Comunità economica europea, domandando un intervento finanziario di carattere eccezionale, anche esso proporzionato alla vastità dei danni subiti dai nostri agricoltori. In tutta Italia, ma specialmente nel Mezzogiorno, l'agricoltura ha un ruolo propulsivo insostituibile, eccessivamente trascurato nel passato, ed è uno dei capisaldi del nuovo sviluppo. Il Ministero dell'agricoltura ha una chiara visione delle necessità e delle misure che occorre allestire. Per ora, si è provveduto soltanto alla emanazione di un decreto interministeriale che rinvia di 12 mesi la scadenza di tutte le cambiali agrarie relative alle colture interessate dall'evento calamitoso. Occorre ora procedere:

1) alla delimitazione dei territori colpiti (questo è compito delle regioni), per il Mezzogiorno, superando alcuni ritardi; ormai le delimitazioni sono complete. E di oggi quella della regione Puglia;

2) alla ricostruzione dei capitali di conduzione e alla provvista dei capitali di esercizio, secondo le norme della legge n. 590 del dicembre 1981 sul fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali. Senonchè, la dotazione del fondo di solidarietà è del tutto inadeguata rispetto ai danni che si sono verificati. Occorre dunque approvare uno stanziamento aggiuntivo, che è anche stato richiesto con una iniziativa parlamentare assunta da deputati dell'intero arco costituzionale, con la proposta di legge n. 3424. Analoga iniziativa è stata promossa dal Ministero dell'agricoltura;

3) alla trasformazione delle passività onerose delle aziende agricole colpite dalla siccità in mutui ad ammortamento ventennale: anche questa è una misura prevista nella proposta di legge n. 3424 e nel disegno di legge del Governo;

4) alla rateizzazione dei contributi agricoli unificati a favore di tutte le aziende agricole danneggiate; il tasso di interesse dovrà essere però di molto inferiore a quello, pari al 26 per cento, oggi applicato dall'INPS.

Questi interventi, soprattutto in relazione al fabbisogno finanziario complessivo, dovranno ora essere valutati e messi a punto nella sede collegiale di Governo. Il Ministro dell'Agricoltura avanza una proposta in tal senso. In ogni caso, dovrà essere effettuato uno sforzo per accelerare e semplificare al massimo le procedure di erogazione alle aziende danneggiate. A questo scopo, le regioni potranno anticipare agli agricoltori parte delle provvidenze previste dalla legge n. 590. Questa drammatica esperienza rende ancor più evidente l'urgente necessità di dotare l'agricoltura italiana di un sistema di irrigazione efficiente e capillarmente diffuso, specialmente nelle aree più aride del Mezzogiorno. Molte opere irrigue e di sostegno all'agricoltura colpita potrebbero essere realizzate ricorrendo ai finanziamenti della Banca europea degli investimenti, ma questi finanziamenti potranno essere utilizzati solo se lo Stato si assumerà il rischio di cambio, trattandosi di prestiti in divise estere. Il Ministero dell'agricoltura si sta adoperan-

do perchè ciò sia attuato con lo stralcio della legge finanziaria.

Come riferiscono le cronache, purtroppo, la eccezionale siccità, oltre a questi danni, ha provocato l'incendio di centinaia a centinaia di boschi. Malgrado l'efficienza e la prontezza del sistema antincendio centrale e periferico enormemente potenziato in questo anno, il nostro patrimonio boschivo sta subendo altri duri colpi e il Mezzogiorno è la vittima più colpita. Di fronte a questo quadro preoccupante non si fa dell'allarmismo se si dice che l'emergenza dell'agricoltura è particolarmente acuta e che solo con uno sforzo eccezionale, pari alla gravità dei danni, si potrà evitare che gli effetti di questa calamità si protraggano nel tempo tramutando la crisi di un anno in recessione di lungo periodo.

Il Ministero dell'agricoltura considera di rilevante importanza politica questo tempestivo e pressante intervento del Parlamento su questo tema di grande attualità. Ciò nella convinzione che la dialettica Parlamento-Governo sia il punto di Archimede su cui far leva per assicurare il buon funzionamento di ogni democrazia parlamentare. Anche in questo senso si ringraziano gli onorevoli interroganti per l'iniziativa assunta.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M I T R O T T I . Devo prendere atto dello sforzo compiuto dal Ministero nello evadere con riscontrata puntualità, nel merito della problematica esposta, le interrogazioni da me proposte. Prendo atto e me ne compiaccio per la qualità della risposta. Di certo non posso condividere la mancata tempestività. Se si tiene conto che i miei documenti sono stati annunciati in questa Aula, il primo il 24 giugno 1981 e l'altro il 7 luglio 1981, l'anno intercorso ritengo che elida ogni possibilità di riconoscimenti di meriti all'indirizzo del Ministero dell'agricoltura.

Meraviglia altresì che la certificazione di validità autorevolmente apposta in calce ai

documenti da me presentati dall'onorevole Sottosegretario non abbia avuto riscontro in un sollecito intervento da parte del Ministero per chiarificare, in un arco di tempo accettabile, i punti oscuri, o per formulare risposte agli interrogativi proposti. Di certo non è pensabile di poter esaurire nell'arco di due interrogazioni, e ancor meno nel breve arco di una replica alla risposta resa, la vasta problematica. Voglio solo porre in risalto taluni aspetti che mi sembra siano rimasti fuori dall'arco delle risposte. Vi è stato un rinvio di colpevolezza alla regione Puglia certificato e certificabile, ma non vi è stato in parallelo alcun elemento dal quale si sia potuto desumere un atteggiamento conseguenziale del Ministero in danno delle inadempienze già riscontrate, o quanto meno orientato a prevenirne di future. Il discorso della separazione netta tra indirizzo regionale e indirizzo ministeriale, se può avere motivazioni politiche anche riconoscibili, di certo non può essere accettato e condiviso sul piano della operatività settoriale. Non è concepibile che un assessorato all'agricoltura della regione Puglia disattenda scadenze e impegni senza che il Ministero, organo centrale coordinatore di queste funzioni periferiche, se ne avveda in tempo debito e promuova stimoli adeguati perchè i tempi vengano ridotti allo stretto necessario.

Tali discrasie hanno concretato e continuano a concretare danni che praticamente azzerano i benefici di taluni interventi di assistenza al mondo della produzione agricola. Li azzerano nella misura in cui il gioco di rinvio delle responsabilità tende a farle scolorire fino a farle disperdere. Potrei elencare in modo specifico situazioni di stallo di riconoscimenti dovuti a produttori nell'ordine di miliardi che hanno sostato per mesi nella semplice fase di consegna degli assegni emessi. A febbraio del 1981 vi sono stati assegni emessi per oltre 2 miliardi dalla Banca nazionale dell'agricoltura che a distanza di sei mesi ancora non avevano raggiunto i destinatari. Possono essere concatenati su questi eventi spiccioli cui mi richiamo tutta una serie a cascata di responsabilità e di interrogativi sull'uso di questa sosta di capitali, sugli interessi riconosciuti

per tale periodo ma dilaterai oltre un discorso che è già sufficientemente ampio. Voglio solo augurarmi che, prendendo spunto dai problemi da me sollevati, che investono l'arco sufficientemente ampio della problematica del mondo agricolo, il Ministero faccia suo l'impegno di tornare a breve scadenza in quest'Aula. Già mi sono meravigliato che in affiancamento all'interrogazione del collega Petronio sulla siccità nel Mezzogiorno non sia stata posta la mia interpellanza che è stata presentata su materia identica. Mi auguro che per questo documento non abbia in futuro a lamentare tempi di attesa di dodici mesi, come lamento oggi per questa interrogazione; così come mi auguro che il Ministero vorrà evitare i riscontri anche alle altre interrogazioni relative al mondo agricolo, anch'esse di rilievo in quanto si riferiscono a problemi che ormai sono alle porte, alle interferenze che l'accesso alla CEE di nuovi Stati comporterà nei vari mercati internazionali. Devo altresì dichiarare che un riscontro relativo al problema delle truffe nel settore di produzione e commercializzazione dell'olio mi è stato reso in forma sospensiva, nel senso che il Ministero si è dichiarato in attesa di conoscere i dati. Mi auguro che il Ministero in un prossimo appuntamento possa e voglia sciogliere anche questi residui interrogativi su documenti del sindacato parlamentare ai quali è stato fornito un primo, insufficiente riscontro.

Per chiudere, nel rispetto dei tempi regolamentari, più che fare da contrappunto a talune considerazioni che mi riprometto di riprendere in un momento dibattimentale più opportuno, voglio rilevare come nel formulare queste interrogazioni io abbia avvertito determinate sensazioni, e come abbia avvertito la sensazione che il settore dell'agricoltura, a torto, viene oggi utilizzato quale mezzo politico di clientela o relegato nella soffitta di quei settori produttivi che danno più fastidio che soddisfazione. Voglio ricordare a me stesso come i momenti di maggior fortuna economica dell'Italia siano stati sempre direttamente collegati ai momenti di maggiore fortuna dell'agricoltura. Non starò qui a punteggiare dei periodi che attestano in modo inequivocabile questa ve-

rità. La prova del nove è che il momento di crisi dell'agricoltura si rispecchia nella più vasta crisi economica di tutta la nazione.

È debito quindi del Ministero dell'agricoltura interrogarsi su tale stato di cose, traendo spunto dalle sollecitazioni che gli organismi parlamentari offrono attraverso la proposizione di temi da dibattere. I temi che ho esposto e che hanno trovato riscontro in una disamina articolata fatta dall'onorevole Sottosegretario hanno comunque lasciato fuori dalla porta dell'indagine riferimenti pur essi significativi.

Voglio rilevare come in fatto di programmazione del mondo della produzione agricola nulla è stato detto o nulla è stato ripescato di quanto detto in passato dal Ministero. Voglio altresì rilevare come in fatto di residui passivi, a livello regionale e a livello statale, nulla è stato detto nel riscontro che mi è stato reso, benchè questo problema abbia tanta parte e tanta incidenza nei disagi da me rilevati e sottolineati. Voglio poi ricordare come siano stati certificati dei ritardi ministeriali in fatto di accredito che questa volta almeno coinvolgono responsabilità dirette del Ministero.

Sottopongo, sotto forma di memoria orale, questi brevi ricordi all'onorevole Sottosegretario, fidando che egli voglia quanto prima tornare in quest'Aula o, se lo riterrà, in Commissione agricoltura per completare sì il quadro dei riferimenti offerti dalle varie interrogazioni e interpellanze, ma anche per portare in quella sede un quadro di riferimento orientativo di programmazione del Governo e un quadro di riferimento orientativo di programmazione regionale che fino a questo momento è venuto a mancare. È chiaro che, mancando questi riferimenti, è impossibile anche valutare l'incidenza di talune normative europee. Devo brevemente, per inciso, rilevare come in taluni casi si sia stati costretti a subire le decisioni europee in un comparto, come quello agricolo, che meritava invece di essere trainante della più vasta realtà europea. Voglio altresì ricordare come nulla risulti sin qui indicato dal Ministero dell'agricoltura in merito alla funzione agricola del nostro paese in diret-

to collegamento con i paesi del Mediterraneo; temi, come si ha modo di constatare, di vasta portata, temi per i quali oggettivamente non può dirsi del tutto esauriente la relazione ascoltata, per cui non posso che esprimere una soddisfazione parziale.

P E T R O N I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni che mi hanno indotto ad interrogare il Governo sulla situazione del comparto agricolo in Calabria sono dovute nell'immediato ai danni provocati recentemente dal caldo. Anche se — rilevo — all'interno di un quadro che vede l'agricoltura calabrese come il settore produttivo principale di questa regione, e che per ciò stesso necessita di interventi strutturali tali da garantire il suo consolidamento e potenziamento.

Parlavamo delle difficoltà venutesi a creare a causa dell'ondata di caldo dei giorni 24, 25 e 26 luglio 1982. Il caldo ha causato enormi danni alle scorte vive per un valore di molti miliardi e soprattutto alle produzioni viticole, ortofrutticole, agrumicole e foraggicole, in quantità superiore al 40 per cento della produzione lorda totale.

Occorre quindi che il Governo, a prescindere da altri provvedimenti che potrà prendere in seguito, emani immediatamente un decreto di riconoscimento di eccezionale calamità, dovuta al caldo dei predetti giorni, ai sensi della legge 364 del 1970, modificata dalla legge 590 del 1981.

Occorre inoltre che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, considerata l'enorme usura del reddito dei coltivatori calabresi, provveda ad esonerare o a ridurre per l'annata agraria in corso gli oneri previdenziali e assistenziali. La proroga del pagamento dei contributi agricoli unificati si rende infatti necessaria in quanto la direzione centrale non ha ancora concesso l'autorizzazione a coloro i quali ne avevano legittimamente fatto richiesta fin dal lontano gennaio 1981.

Inoltre c'è da considerare che il tempo necessario per aderire formalmente alla richiesta di eccezionale gravità è talmente lungo, che di fatto tutte le rate maturate nell'anno in cui si è verificato l'evento, nel frattempo, cioè mentre la decisione del Governo viene ufficializzata, saranno state pagate.

Per il resto mi trovano consenziente le misure proposte dal Sottosegretario che ringrazio vivamente per la lucidità delle sue argomentazioni e per la puntualità delle sue proposte. Mi riferisco, in modo particolare, alla richiesta alla CEE di un intervento finanziario di carattere eccezionale, alla necessità di accelerare e semplificare al massimo le procedure in relazione alle aziende danneggiate, alla possibilità per le regioni di anticipare almeno una parte delle previdenze previste dalla legge n. 590, al ricorso alla Banca europea per gli investimenti, al decreto di rinvio delle cambiali agrarie per almeno dodici mesi. Così come non posso che plaudire alle altre proposte che il Sottosegretario ha fatto in modo particolare a quella di aumentare il fondo di solidarietà in quanto attualmente di entità assai scarsa, specie se si pensa alle numerose calamità che hanno colpito non solo la Calabria ma altre regioni del meridione d'Italia.

Detto questo, voglio aggiungere alcune brevi considerazioni di carattere generale che riguardano soprattutto la mia regione. In Calabria la dimensione media aziendale è di ettari 3,42 con una frammentazione di terreni molto elevata. Gli addetti all'agricoltura si aggirano intorno al 25-27 per cento della popolazione, quelli di età superiore ai 45 anni rappresentano il 70 per cento, mentre quelli attorno ai 65 anni il 20 per cento. C'è da notare soprattutto che la superficie soggetta ad irrigazione è di ettari 79 mila contro i 180.000 che possono invece essere irrigati attraverso le opere progettate o da progettare.

Ritengo che tali dati evidenziano in misura abbastanza chiara che l'agricoltura calabrese, sia pure nelle mille difficoltà in cui attualmente vive, può trovare espansione e miglioramento del reddito attraverso un ulteriore ampliamento della superficie irrigua, la riqualificazione e la riconversione delle

colture tipiche, quali la olivicoltura, la viticoltura, l'agrumicoltura, il potenziamento della floricoltura, la realizzazione di strutture agroindustriali, la distribuzione dei prodotti che dovrà avvenire attraverso la presenza attiva delle partecipazioni statali. In Calabria quindi esistono i presupposti per creare un'agricoltura intensiva attraverso tutta una serie di interventi, non ultimo attraverso il movimento associazionistico, che pur non essendo ormai alle prime armi, non si è ancora sufficientemente consolidato; per realizzare la qual cosa è necessario non soltanto l'intervento centrale ma soprattutto — direi — l'intervento della regione attraverso leggi regionali *ad hoc* che per la verità fino a questo momento non esistono in gran numero. C'è da sottolineare che allo stato gli interventi non sono programmati attraverso piani di sviluppo, che i finanziamenti CEE non sempre vengono utilizzati a causa della regolamentazione comunitaria non favorevole al nostro paese e in particolare al Sud, che l'aumento dei mezzi tecnici e degli oneri previdenziali e assistenziali hanno creato enormi squilibri con gli altri settori a causa della cristallizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli soprattutto quelli dell'olio e del vino. Se perciò appare necessario intervenire a favore dei coltivatori con misure strutturali adeguate, per ritornare alle motivazioni immediate che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione, debbo dire che appare all'interno di questo contesto urgente e anche produttivo un intervento a medio termine e che nella maniera più assoluta — questo è il senso del mio discorso — ho in animo di proporre un intervento assistenziale. È in questo spirito che voglio indicare al Governo una serie di interventi a medio termine da valutare, beninteso, in aggiunta a quelli già preannunciati dal Sottosegretario Fabbri, che, se realizzati, potranno certamente fornire un sollievo reale alle popolazioni che lavorano nel settore agricolo calabrese. Questi suggerimenti riguardano: la liquidazione da parte dell'AIMA del residuo 30 per cento dell'aiuto del prezzo dell'olio nella campagna 1979-1980 e 1980-1981; la sollecita liquidazione del 70 per cento della campagna olearia 1981-1982; l'assegnazione di finanzia-

menti alla regione Calabria per le calamità naturali quali neviccate, venti impetuosi e nubifragi, verificatisi nel gennaio 1981 (e ancora la regione Calabria non ha ricevuto fondi per poterli distribuire ai coltivatori diretti ed agli agricoltori calabresi); l'assegnazione dei fondi occorrenti per la liquidazione dei premi per i vigneti estirpati dai coltivatori calabresi nelle annate 1979, 1980, 1981; l'immediata approvazione del progetto speciale per l'agricoltura del Mezzogiorno da parte del CIPAA, allo scopo di favorire la ristrutturazione del patrimonio viticolo e la valorizzazione della produzione delle api; la approvazione ed il finanziamento delle reti irrigue da ristrutturare e dei nuovi complessi da realizzare nelle aree calabresi già individuate con apposito studio; la messa in funzione di alcuni impianti agro-industriali, quali la raffineria dell'olio, attraverso una presenza più attiva del Ministero dell'agricoltura e anche del Ministero delle partecipazioni statali; l'avvio inoltre di iniziative concrete per la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari.

Queste, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, sono le considerazioni e i suggerimenti che ho voluto fare: considerazioni e suggerimenti che vanno ad aggiungersi, secondo me legittimamente, alle misure che il Sottosegretario ha annunciato. Nei confronti del sottosegretario Fabbri rinnovo il ringraziamento per questi interventi immediati che il Ministero ha voluto decidere, ma colgo anche l'occasione per rivolgergli la preghiera di voler considerare con la nota solerzia i modesti suggerimenti che ho dato, che sono i suggerimenti di un politico che conosce i problemi della sua terra e che non ritiene, con essi di aver scoperto chissà che o di aver voluto dare chissà quali indirizzi per modificare le linee di tendenza dell'agricoltura regionale, ma che vuole soltanto contribuire realisticamente a far in modo che tutta una serie di provvedimenti *in itinere* e di finanziamenti che attraverso le leggi esistenti gli agricoltori calabresi possono ottenere, abbiano un corso più spedito sicchè nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, possano svolgere i loro effetti po-

sitivi sia relativamente alle necessità immediate che a quelle delle prospettive.

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni concernenti l'abusivismo edilizio nell'area di Stabia ed a Capri. Se ne dia lettura.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:**

**FERMARIELLO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se esiste un programma di esproprio per l'acquisizione, prima che sia troppo tardi, di aree ove è sepolta l'antica Stabia, e perchè non è stato esercitato, tutte le volte che se ne è presentata l'opportunità, il diritto di prelazione per le aree già vincolate, anche allo scopo di salvaguardarle dal pericoloso e disordinato moltiplicarsi di costruzioni abusive.

(3 - 00759)

**FERMARIELLO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risulta a verità che un privato cittadino, indicato dalla stampa con le iniziali G.V., sta tentando non solo di costruire una casa nei paraggi dell'arco naturale di Capri, ma anche di deviare la strada che porta al Belvedere.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se i lavori sono abusivi e, nel caso essi invece siano autorizzati, attraverso quali urgenti misure si ritiene di intervenire allo scopo di impedire un nuovo scempio contro un meraviglioso ed insostituibile patrimonio paesaggistico e ambientale.

(3 - 01905)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**MEZZAPESA,** *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, colleghi, per quanto concerne la prima delle due interrogazioni pre-

sentate dal collega Fermariello, quella cioè riguardante la salvaguardia della zona archeologica di Stabia, devo fare alcune precisazioni.

L'amministrazione dei beni culturali, in considerazione dell'eccezionale importanza, senza dubbio, del complesso archeologico dell'antica Stabia, ha inserito già da tempo nei propri programmi di acquisizione l'esproprio dell'area in questione, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione.

Fin dal 1978, infatti, fu avviata la procedura espropriativa per una parte dell'area in argomento (proprietà di Rosa Fusco, di Acanfora e di altri), esproprio che non si è ancora completato per certe difficoltà diciamo tecniche (frazionamenti, passaggi di proprietà intervenuti nel frattempo), insorte nel corso degli adempimenti procedurali prescritti dalla vigente normativa. Si può comunque assicurare, almeno al momento attuale, che il superamento di tali difficoltà potrà essere raggiunto entro tempi brevi.

Sui passaggi di proprietà avvenuti per alcuni terreni compresi nel piano di esproprio di cui al decreto ministeriale di pubblica utilità del 16 maggio 1978 non è stato esercitato il diritto di prelazione (argomento questo specifico dell'interrogazione del collega Fermariello) in quanto l'adozione di tale istituto, nel caso di specie, seppure avrebbe potuto produrre effetti positivi immediati (possesso dell'area), avrebbe però determinato un meccanismo di conflittualità con la procedura di acquisizione mediante esproprio già adottata dall'amministrazione. In definitiva cioè è parso all'amministrazione più opportuno continuare a procedere nella scelta già fatta per evitare complicazioni procedurali: l'essenziale è raggiungere il risultato voluto.

Invece contemporaneamente si è provveduto all'acquisizione, questa volta mediante prelazione, di una vasta area esterna a quella interessata dall'esproprio, ma sempre compresa nell'antica Stabia, alienata dai signori Dello Ioio e dalla società Costruzioni Langella, con otto diversi contratti. Si precisa infine che la competente soprintendenza archeologica sta predisponendo gli atti relativi all'acquisizione di tutte quelle aree

alienate con tre contratti nei confronti delle quali non è stato possibile esercitare la prelazione per scadenza dei termini perentori previsti in proposito dalla legge n. 1089 del 1939. Quindi si ritiene che la preoccupazione, legittimamente e opportunamente manifestata tramite questa interrogazione, abbia trovato nell'amministrazione dei beni culturali ampia disponibilità per la ricerca delle soluzioni più immediate e più idonee a salvaguardare la zona dell'antica Stabia ricca, come giustamente ci ricorda il senatore Fermariello, di tanti interessi archeologici.

Per quanto concerne la seconda delle interrogazioni, cioè i lavori abusivi eseguiti da un privato cittadino nei pressi dell'arco naturale dell'isola di Capri, preciso quanto appreso. Nella località in questione la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Campania autorizzò nel dicembre 1977 una ristrutturazione di un edificio persistente con un lieve aumento di volumetria eseguito a ridosso del terreno. In virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, dal 1° gennaio 1978 la tutela del paesaggio è stata delegata alle regioni, e in questo caso alla regione Campania, la quale prelevò la pratica il 19 settembre 1979. Tuttavia, ai sensi dell'articolo 82 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 616, la competente Soprintendenza comunicava al Ministero che a seguito di un sopralluogo aveva constatato una serie di abusi commessi dalla proprietaria Giulia Visetti, come una diversa distribuzione interna, piccoli parapetti in muratura sul lastrico solare, una passerella in vetro e vetro-cemento di circa metri 1 per 1,30, la realizzazione in difformità di un muraglione; e comunicava in conseguenza che erano stati adottati dal comune tutti i provvedimenti repressivi dell'abuso commesso. A seguito di detta comunicazione dell'ufficio periferico ed anche della richiesta della procura generale della Corte dei conti di quantificare il danno arrecato alle bellezze naturali, questa amministrazione ha dato incarico ad un ispettore generale di continuare a tenere sott'occhio la situazione, di esaminarla in modo particolare per quanto riguarda le opere abusive realizzate nella località in que-

stione. Questo sopralluogo è ancora in via di espletamento.

In merito all'acquisizione delle aree circostanti l'arco naturale, siamo in grado di comunicare che sono in corso contatti tra il Ministero e il comune per l'acquisizione di tutte le aree interessate. Inoltre devo aggiungere che è stata proposta, su iniziativa dell'ente provinciale per il turismo di Napoli, l'acquisizione al demanio regionale dell'intera zona dell'arco naturale. È una proposta interessante che non può non avere il pieno assenso di questo Ministero anche se l'intervento diretto è di competenza della regione. Quindi anche in questo caso, come l'onorevole interrogante può constatare, il suo giustificato grido di allarme, la sua direi meritoria azione di vigilanza su questo come su altri problemi interessanti quelle zone archeologiche, hanno trovato l'amministrazione del nostro Ministero attenta alle necessarie opere di salvaguardia, in modo specifico di questo angolo dell'isola di Capri particolarmente suggestivo.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, finalmente, e mi riferisco alla prima interrogazione, vi è stata sull'argomento una risposta chiara da parte del Governo. L'importanza archeologica, storica, culturale, ambientale di Stabia è nota a tutti noi. Si tratta, come sappiamo, di un centro osco-romano sepolto dall'eruzione del 79 che, per questa ragione, conserva intatte testimonianze di grandissima importanza documentaria a cominciare dalla particolare tipologia architettonica, dalle suppellettili di altissimo valore qualitativo. Bisogna inoltre tener conto che Stabia, collocata tra Pompei e Faido, costituisce dal punto di vista turistico un riferimento di straordinario rilievo anche economico. Per queste ragioni, nella zona, si pensa di creare un parco archeologico, con annesso un museo da installare nel vecchio palazzo reale del Quisisana del quale è in corso il restauro. Ora, a sentire il colle-

ga Mezzapesa, pare che, rispetto alle violenze esercitate nel passato dalla speculazione contro Stabia le cose oggi vadano meglio.

Se ho ben capito, esercitando il diritto di prelazione si è salvata l'importantissima zona di San Marco. Per quello che riguarda il fondo Fusco, vi è in corso una pratica di esproprio che ci si augura possa presto superare le attuali difficoltà di ordine procedurale. Frattanto però su tale fondo sono insorte alcune costruzioni abusive che vanno demolite. Probabilmente però per il riordino di Stabia occorrerà, da parte del Ministero, un programma complessivo. Tale programma dovrebbe tener conto in primo luogo della opportunità di non abbandonare la strada che può condurre a nuove prelezioni e quindi a immediata acquisizione di nuove aree. In secondo luogo, dove vi è stato esproprio per pubblica utilità, probabilmente occorrerà fare in modo che, attraverso ordinanze del prefetto, si possa giungere al possesso immediato del suolo, per procedere immediatamente alle necessarie opere di tutela, di restauro. In terzo luogo, a proposito delle costruzioni abusive, è vero che sarebbe dovuto intervenire con misure adeguate il comune di Castellammare di Stabia (che non se ne è occupato nonostante le molte sollecitazioni) ma si tratta di vedere se nel caso di Stabia, cioè di una zona archeologica di così grande importanza, è possibile prevedere un intervento ministeriale anche attraverso il Genio militare, per provvedere alla demolizione delle strutture illegittime. Attraverso questo insieme di misure si potrà così avviare quel programma che, attraverso la creazione del parco archeologico, potrà consentire la prima valorizzazione dell'antica Stabia.

Per ciò che riguarda la seconda interrogazione, sarò molto breve. Voglio solo dire che, nonostante le difese che faticosamente abbiamo apprestato, anche Capri è stata ferita dalla speculazione e dall'assalto pachiano dei nuovi ricchi. Da ultimo, anche la zona dell'arco naturale, è stata aggredita.

Da quello che ho compreso, lo scempio delle strutture abusive costruite sul luogo è stato fermato, anche se spetterà al comune e alla regione Campania (e questo mi pre-

occupa non poco) intervenire in via definitiva. L'onorevole Sottosegretario, al riguardo, ha informato che vi è sul posto un ispettore generale del Ministero che sta seguendo la situazione. Speriamo bene.

Per ciò che riguarda l'area circostante all'arco naturale, la si può considerare acquisita, se ho ben compreso, nel senso che c'è una pratica di esproprio in corso che consentirà di destinarla ad uso pubblico. Questa è una notizia molto importante di cui le sono grato perchè in verità il problema dell'uso pubblico delle residue aree verdi di Capri è fondamentale. Di questa esigenza ne parliamo da venti anni intervenendo nei dibattiti sui piani regolatori dell'isola. Analogo problema si è adesso aperto anche per l'area cosiddetta del fondo Camerelle di proprietà dell'albergo Quisisana. Questo fondo è stato individuato nel piano regolatore come area verde o area utilizzabile per strutture sportive. Si tratta evidentemente di un polmone necessario.

Ora anche su questa area si vuole fare insistere una costruzione. So che in questo momento è in corso a Capri una raccolta di firme e si vanno sviluppando varie iniziative per difendere dalla colata di cemento questo quadrato di verde di 10.000 metri. Mi auguro che la battaglia in atto possa essere vinta dalla popolazione perchè in tal caso verranno salvaguardati ancora una volta gli straordinari valori storici, culturali ambientali e paesaggistici di Capri.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione concernente il divieto d'ingresso ai minorenni nella Biblioteca nazionale di Roma. Se ne dia lettura.

**C O L O M B O V I T T O R I N O (V.),**  
*segretario:*

**JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, BOMPIANI, D'AGOSTINI, CODAZZI, DELLA PORTA, NEPI.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che, a partire dal 1° gennaio 1982, ai giovani minori di 18 anni è interdetto l'ingresso alla Biblioteca nazionale di Roma e per conoscere se tale divie-

to operi anche nei confronti di altre biblioteche pubbliche.

Gli interroganti chiedono inoltre, se sia stata valutata l'inopportunità di tale decisione, che esclude tutti gli studenti minorenni delle scuole medie superiori dall'accesso a fonti di informazione e documentazione, particolarmente necessarie nel momento attuale in cui la scuola cerca di incentivare al massimo ricerche e approfondimenti personali degli argomenti presentati nel corso delle lezioni e dei programmi, e che mette in seria difficoltà quanti sono impegnati nella predisposizione di tesine da presentare agli esami di maturità.

(3 - 01887)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**M E Z Z A P E S A ,** *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* In risposta all'interrogazione in oggetto, si fa presente che, a norma dell'articolo 54 del Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali (decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1967, n. 1501) « sono ammessi alla lettura nelle biblioteche pubbliche statali coloro che hanno compiuto il sedicesimo anno di età, salvo il diverso limite di età richiesto dai regolamenti interni di ogni singola biblioteca ».

Il regolamento interno della Biblioteca nazionale centrale di Roma, approvato con decreto ministeriale 5 ottobre 1981, ammette di norma (articolo 2) alla lettura nelle sale — ad esclusione di quelle riservate — coloro che abbiamo compiuto il diciottesimo anno di età, e non è difficile comprendere i motivi di tale limitazione: la ricerca nei cataloghi, costituiti da svariati milioni di schede rappresentanti le ingenti raccolte conservate nella Biblioteca, richiede una certa maturità critica e una sufficiente base di conoscenze bibliografiche, che gli studenti di sedici o diciassette anni non sono ancora in grado di possedere. Infatti si è constatato negli anni passati che l'affluenza di studenti in età mi-

norile, e totalmente impreparati all'uso di una biblioteca, il più delle volte era negativa ai fini delle loro ricerche, in quanto essi, anche se guidati e indirizzati dal personale della biblioteca, si smarrivano di fronte alla complessità degli strumenti di informazione ed all'ampiezza degli apparati bibliografici della Nazionale, e spesso finivano col creare ostacoli notevoli al normale svolgimento dell'attività del complesso della Biblioteca.

Per tale motivo, l'accesso agli studenti che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età è autorizzato, in via temporanea, solo per motivate ragioni di studio; comunque è stato istituito un Ufficio orientamento ed uso pubblico che possa indirizzare detti giovani verso quelle Biblioteche che, presentando dimensioni ambientali, bibliografiche e catalografiche più rispondenti alle loro esigenze, permettono una facile consultazione dei cataloghi ed un più immediato approccio con il libro. Si precisa inoltre che la Biblioteca nazionale, in quanto tale, non ha tra i propri compiti istituzionali quello di far da biblioteca per gli studenti delle scuole medie superiori a cui invece dovrebbero essere le stesse strutture scolastiche a fornire, attraverso le biblioteche di istituto o di classe, i testi e gli apparati di ricerca adatti all'età e ai livelli di studio degli allievi o, in mancanza di questo, almeno ad indicare, e non mancano a Roma, quelle strutture bibliotecarie più congrue alle loro peculiari esigenze.

Infine (credo che questa aggiunta sia ovvia, comunque la faccio per completezza di discorso) per quanto riguarda coloro che devono presentare tesine per gli esami di maturità, avendo essi presumibilmente in larga massima compiuto i diciotto anni, non vi è ovviamente alcuna limitazione all'accesso. Ho detto ciò visto che nella interrogazione si riscontra uno specifico riferimento a questa categoria di studenti.

Devo ringraziare gli onorevoli interroganti per avermi dato l'occasione di chiarire in Senato, i termini di una questione che ha trovato pronta reazione nella pubblica opinione, ma più ancora devo ringraziarli per la sensibilità dimostrata nei confronti di problemi come questo, di rilevante portata socio-culturale.

JERVOLINO RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato. Devo dire che ho avuto notizia di questa situazione in termini abbastanza « ufficiali » quando, da presidente di un consiglio di istituto, sono stata bersagliata dai ragazzi che chiedevano con insistenza l'acquisizione alla biblioteca dell'istituto di alcuni strumenti conoscitivi che, con i fondi che i consigli di istituto hanno a disposizione, sono assolutamente non acquisibili; e devo dire che di fronte ad una mia reazione che invitava i ragazzi a recarsi alle biblioteche cittadine, e fra le altre alla Biblioteca nazionale, per poter in un luogo idoneo e a ciò deputato acquisire questi strumenti di studio, i ragazzi hanno risposto: « Ma Presidente, noi non possiamo entrare alla Biblioteca nazionale ».

La cosa, onorevole Sottosegretario, anche se confermata da altri presidenti di consigli di istituto di Roma che si sono trovati in una situazione simile alla mia, mi è parsa — mi creda — talmente incredibile che nella mia interrogazione l'ho posta in forma dubitativa. Ora lei, onorevole Sottosegretario, me la conferma. Non dubito, appunto, che la Biblioteca nazionale agisca nel più puntuale rispetto di norme di legge e dei regolamenti. Mi permetta tuttavia di rimanere del mio parere nel giudicare non positivi questi regolamenti. Conosciamo bene, onorevole Sottosegretario, per aver frequentato per la verità da studenti universitari e non da studenti liceali, i meccanismi di catalogazione e di ricerca della Biblioteca nazionale e sappiamo che si tratta di meccanismi di catalogazione e di ricerca non tra i più semplici.

Però credo che, se vogliamo avere delle biblioteche un concetto non conservativo, ma di centro di promozione attiva di cultura, se vogliamo incentivare quel rapporto tra cittadini italiani e strutture bibliotecarie che a me pare tuttora estremamente ca-

rente nel nostro paese, anche tenendo conto del rapporto che esiste all'interno degli altri paesi, se vogliamo dare ai cittadini italiani che si interessano dei problemi culturali l'abitudine a ricorrere ad una biblioteca come ad uno strumento abituale di informazione, è pur necessario che offriamo loro la possibilità di farlo già in età abbastanza giovane. Ora credo che il personale esista anche per questo e mi permetto di rilevare che non soltanto un ufficio di smistamento che indirizzi i ragazzi in altre biblioteche più adatte, ma anche un ufficio, se lei vuole, di guida alla ricerca, alla metodologia di consultazione all'interno della stessa Biblioteca nazionale sarebbero un fatto positivo, un segno di interesse culturale che mi permetto di chiedere al suo Ministero assieme ad una revisione delle norme regolamentari che vietano l'ingresso agli infradiciottenni.

Due brevissime altre considerazioni, onorevole Sottosegretario. Nel mio testo era stato fatto, ma non a caso, bensì proprio sulla base dell'esperienza concreta di una persona che è da anni presidente di un consiglio di istituto, il riferimento alle tesine in preparazione agli esami di maturità. Ebbene, onorevole Sottosegretario, i ragazzi che adesso affrontano la maturità, proprio per quell'anticipo di fatto delle date di inizio degli studi elementari, non hanno diciotto anni. Sono ragazzi che io conosco, sono fra l'altro i compagni di scuola dei miei figlioli. E questo impedimento si verifica in un momento in cui invece l'accesso alla biblioteca potrebbe essere una fonte di informazione utile.

Poi vorrei permettermi di rilevare anche un'altra cosa. Siamo in un momento in cui non solo è stata spostata la maggiore età dai ventuno ai diciotto anni, ma in cui, in molteplici modi, si tende a dare maggior fiducia ai ragazzi giovani. Sostanzialmente questi ragazzi al di sotto dei diciotto anni, che non possono entrare in una biblioteca come la Nazionale, sono dei ragazzi che hanno da tempo capacità di lavoro, sono dei ragazzi che hanno da tempo responsabilità penale, sono dei ragazzi che hanno da anni un passaporto che viene certamente concesso

con l'autorizzazione dei genitori, ma che poi abilita questi giovani, non solo ad uscire dall'Italia, ma a viaggiare con passaporto italiano per tutto il mondo in modo indipendente. Sono ragazzi — faccio un riferimento estraneo alla materia — ai quali addirittura, con le nuove norme sulla adozione, noi chiediamo, se superano i quattordici anni, di esprimere il loro parere sull'inserimento in una nuova famiglia. Ebbene, è possibile pensare che questi ragazzi, se saggiamente guidati, non siano capaci di consultare civilmente e proficuamente una biblioteca?

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, mentre ancora la ringrazio per la risposta data, confido nella vivissima sensibilità culturale e nell'attenzione per i giovani che ella varie volte e in varie circostanze ha dimostrato perchè possa valutare l'opportunità di una revisione sia della norma regolamentare sulla Biblioteca nazionale, sia di altre norme che contengano analoghi limiti.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione concernente i disagi incontrati a Firenze dai visitatori in occasione della esposizione dei bronzi di Riace. Se ne dia lettura.

**C O L O M B O V I T T O R I N O (V.):**  
segretario:

**MITROTTI.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che le migliaia di persone che si sono affollate dinanzi al Museo archeologico fiorentino per vedere da vicino i due magnifici bronzi di Riace testimoniano una domanda di cultura, a livello di massa, forse mai registrata in tale misura nel nostro Paese;

che ripetutamente la strada antistante l'ingresso al Museo è rimasta chiusa al traffico per la lunga coda di visitatori che, dall'alba, attendevano di entrare;

che, poco accortamente, per il recupero della festività del 2 giugno, è stata disposta la chiusura dei Musei statali per domenica 7 giugno senza la predisposizione (stante l'affluenza in corso) di un servizio straordinario

di apertura del Museo archeologico di Firenze;

che il preannuncio della chiusura da parte della direzione del Museo non ha evitato (come era facile prevedere) la vana attesa di lunghe code di visitatori inconsapevoli delle disposizioni emanate;

che la folla delusa dei residenti e dei turisti ha manifestato il proprio malcontento rumoreggiando ed inalberando cartelli improvvisati con vistose scritte « buffoni » e « incivili »,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a carico dei responsabili della censurabile imprevidenza denunciata e quali disposizioni si intendano impartire perchè eventi siffatti, già verificatisi in pregresse occasioni, non abbiano più a ripetersi.

(3 - 02087)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**M E Z Z A P E S A ,** *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, i fatti denunciati dall'onorevole interrogante si riferiscono al giugno del 1981. Esperiti gli opportuni accertamenti, sono in grado di dare le seguenti precisazioni, non senza aver ringraziato l'onorevole interrogante per avermene dato la opportunità.

Secondo la legge 5 marzo 1977, n. 54, concernente « Disposizione in materia di giorni festivi », pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 63 del 7 marzo 1977, e la circolare ministeriale n. 24 del 28 marzo 1977, è prevista la chiusura totale degli istituti di antichità e d'arte dello Stato nella prima domenica di giugno, in sostituzione della festa nazionale della Repubblica del 2 giugno.

Poichè già in occasione delle ricorrenze del 25 aprile e dell'1 maggio si erano verificati incidenti a seguito della chiusura del museo archeologico di Firenze e quindi anche della mostra dei bronzi di Riace e poichè tutto faceva prevedere che tali incidenti potessero ripetersi anche per la chiusura del giorno 7 giugno, il commissario governativo

per la Toscana, prefetto dottor Rolando Ricci, aveva indetto una riunione con i responsabili del museo archeologico, con il presidente dell'azienda autonoma del turismo, dottor Andrea von Berger, e con il presidente dell'ente provinciale del turismo signor Remo Ciapetti, per discutere sui provvedimenti da adottarsi.

Nel corso della riunione, tenutasi il 12 maggio, si era giunti alla conclusione che si potesse tentare di aprire una trattativa sindacale e chiedere il nulla osta ministeriale per derogare alle disposizioni di legge tenendo aperto il museo nel giorno 7, a condizione però che nello stesso giorno rimasero aperti anche due altri istituti museali (il giardino di Boboli e la galleria degli Uffizzi) per evitare che migliaia di persone si concentrassero in piazza SS. Annunziata ed alla mostra dei bronzi di Riace.

Intorno a questa complessa proposta si articolò una rete di trattative tra le diverse parti coinvolte; purtroppo la ristrettezza dei tempi non consentì che si arrivasse in tempo utile ad una definizione della questione.

Sicché, in mancanza di disposizioni diverse, il direttore del museo, la professoressa Piera Bocci Pacini, d'accordo con il commissario governativo, altro non poté fare che ottemperare alle disposizioni di legge vigenti, mantenendo la chiusura del museo archeologico il giorno 7, prima domenica di giugno.

Voglio qui aggiungere, per completezza di informazioni, che l'episodio lamentato dall'onorevole interrogante si inquadra in un contesto di difficoltà in cui si dibattevano, e in parte si dibattono ancora, le istituzioni museali fiorentine, a causa soprattutto della carenza del personale addetto, specialmente del personale di custodia.

Si è in parte ovviato alle necessità più urgenti con un recente provvedimento del Ministro: quello di disporre, entro i limiti consentiti dalla vigente normativa, l'assunzione, per chiamata diretta e con procedura d'urgenza, di elementi appartenenti alle categorie riservatarie, da destinare esclusivamente ai musei fiorentini.

Questa misura renderà più agevoli le trattative, già in corso nelle sedi competenti, per il coordinamento degli orari dei musei a Firenze, in funzione di una migliore e maggiore possibilità di fruizione da parte dei numerosi visitatori.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M I T R O T T I . Ringrazio il Sottosegretario per le precisazioni fornite. Voglio solo rilevare come lo spirito della mia interrogazione tenda ad andare oltre il fatto specifico, tenuto altresì conto che la risposta giunge ad oltre un anno di distanza. Mi sembra che questo aspetto debba necessariamente essere richiamato in quest'Aula. Lo faccio riagganciandomi anche all'interrogazione che è stata escussa prima della mia e che poneva problemi analoghi. Si è parlato prima di fruizione di biblioteche e mi sembra che parlare ora di fruizione di musei aggiunga una tessera ad un quadro di programmazione del Ministero dei beni culturali che dovrebbe trovare in queste occasioni dibattimentali lo stimolo e lo spunto per la definizione di taluni orientamenti.

Non vi è chi non veda come di fronte ad occasioni particolari — i bronzi di Riace tali occasioni offrono ed offrono — si debba avvertire l'urgenza e la necessità di cogliere al volo tali occasioni per realizzare anelli di congiunzione di un intento ministeriale teso a fare effettuare un salto qualitativo a queste strutture, come un momento di fruizione valida da parte degli utenti. Si obietterà o si rileverà, così come è stato fatto nel riscontro, che esistono norme, che esiste la necessità di contrattazione per quanto riguarda diversificazioni nell'impiego di forze di lavoro da norme pattuite o da regolamenti esistenti. Ma è vero altresì che la specificità di certe mansioni e la qualità di certe prestazioni non devono trovare il Ministero in ritardo di fronte alla necessità di una normativa che superi questi ostacoli che possono essere riferiti ad un'ordinarietà che non trova riscontro invece nella specificità di determinati casi, quale quello da me rappresentato.

Potrei associare al problema sollevato del museo archeologico fiorentino una serie di problemi analoghi, per altri musei. Non sto qui a riprendere un discorso di casa nostra, perchè la visita comune al museo di Ignazia è solo di ieri e anche per tali strutture, che, se rapportate alla regione che le ospita non hanno forse significato diverso o minore di strutture più grosse, quale il museo archeologico fiorentino inserito in un contesto territoriale ovviamente più vasto e più significativo, ma ritengo che il discorso in parallelo sia doveroso richiamarlo in questa occasione. È di questi ultimi tempi infatti la denuncia sistematica del depauperamento dei nostri beni culturali, del nostro patrimonio, un depauperamento che ancor più accresce l'accusa di disattenzione nei confronti del Ministero. Auspico alla pari di quanti — e sono tanti — si occupano di questo specifico settore che questa sia non un'occasione di mera commercializzazione, non un canale di afflusso di moneta privilegiata, ma un'occasione culturale valida, specie per le genti del Meridione, — associo ai casi eclatanti dei bronzi di Riace i casi in sottotono di casa nostra — per rivolgere al Ministero dei beni culturali tramite l'onorevole Sottosegretario l'esortazione ed essere vigile nel controllo di questi istituti, di queste strutture. Voglio ricordare — il caso me ne dà occasione — come per altre risposte che mi sono pervenute in merito ai beni culturali abbia dovuto lamentare l'insufficienza e la carenza di informazione degli organi periferici. In particolare per quanto riguarda i ritrovamenti a mare ad Ignazia mi è stato risposto recentemente che non risulta alla sovrintendenza che siano in corso operazioni di scavi archeologici. Io invece ho inviato al Ministero una fotocopia di una gigantografia di anfore pescate nel mare di Ignazia da un battello che si è dichiarato autorizzato dalla sovrintendenza. Quindi rimane il giallo di taluni interventi che addirittura sfuggono ai controlli della sovrintendenza. Voglio ricordare ciò poichè esistono casi come la grotta Migliorini e la grotta Bue che sono cadute nell'abbandono più nero. Mi sembra che se ora si persegue una politica di fruizione di questi beni

da parte dei cittadini tutti, il Ministero si possa avvalere attraverso, la fruibilità e la presenza del visitatore, di una vigilanza indiretta dei beni stessi con un beneficio diretto sul piano culturale della popolazione.

Affido queste aspettative all'onorevole Sottosegretario nella fiducia che esse trovino un riscontro operativo.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è esaurito.

#### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro della difesa e dal Ministro per il coordinamento della protezione civile:*

« Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi » (1968);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:*

« Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, recante disposizioni in materia di imposte di fabbricazione e di movimentazione dei prodotti petroliferi, di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto e relative sanzioni » (1969).

#### **Disegni di legge, assegnazione**

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, recante misure urgenti per assicurare l'impiego di aeromobili militari nell'azione di prevenzione e di spegnimento degli incendi » (1968), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 4ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 luglio 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma della Costituzione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, recante disposizioni in materia di imposte di fabbricazione e di movimentazione dei prodotti petroliferi, di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto e relative sanzioni » (1969), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 luglio 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

#### Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.),  
*segretario:*

F O S C H I . — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la legge n. 285 del 1977 prevede agevolazioni contributive in via particolare alle imprese artigiane per l'assunzione di giovani apprendisti;

che tali benefici contributivi sono estesi temporalmente a un semestre successivo al passaggio in qualifica degli apprendisti artigiani assunti a tempo indeterminato;

che l'INPS ha ritenuto di non riconoscere tale agevolazione del semestre successivo alla qualificazione dell'apprendista dopo la data del 31 dicembre 1980,

l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro l'autentica interpretazione dell'articolo 17 della citata legge n. 285 del 1977, al fine di riconoscere il diritto alla suindicata agevolazione del semestre successivo alla data dell'avvenuta qualificazione dell'apprendista dipendente da imprese artigiane anche per i casi in cui l'inizio del rapporto di lavoro sia avvenuto entro il 31 dicembre 1980 e sia terminato dopo tale termine.

(4 - 03067)

MARAVALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 3 - 01849)

(4 - 03068)

#### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 14 luglio 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (1953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. FILETTI. — Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali (886).

3. Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (1646) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ZAVATTINI ed altri. — Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (476).

La seduta è tolta (ore 20,30).